

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO LXXXIX • N. 15 • 1° AGOSTO 1965



IN QUESTO NUMERO:

Il cinema

Cooperiamo a risolvere un problema
pag. 226

Capitolo generale

Hanno studiato sessanta giorni
per conciliare la fedeltà a Don Bosco
con le esigenze dei tempi
pag. 229

I Kivari 70 anni dopo

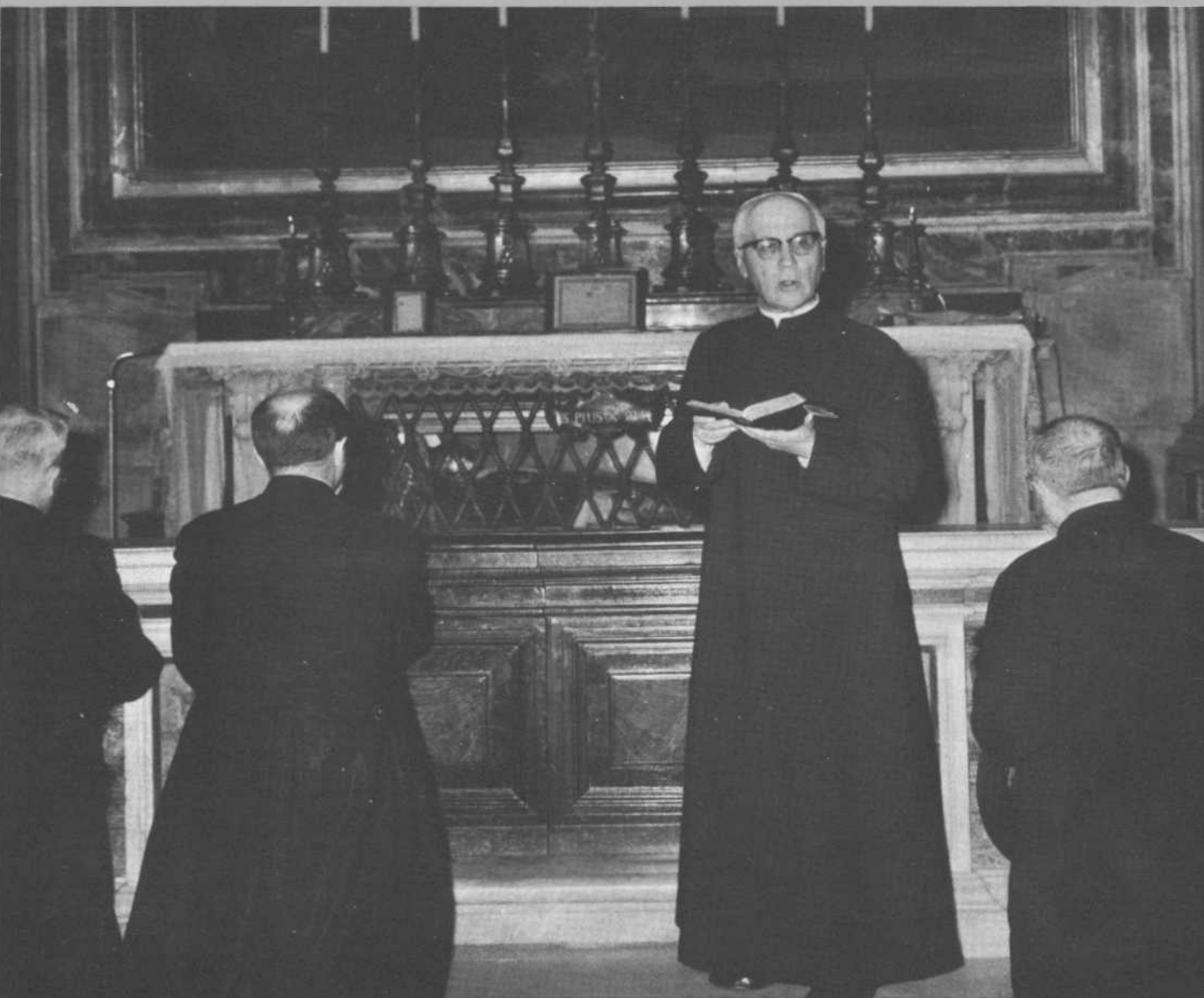
pag. 247

IN COPERTINA

Santa Messa di fronte al Monte Bianco

'Rendete grazie al Dio del Cielo
perchè eterno è il suo amore'

[Salmo 136]



L'ultimo atto ufficiale del XIX Capitolo generale fu l'omaggio reso a San Pio X, che si gloriò sempre di far parte della terza Famiglia salesiana, quella dei Cooperatori. Al suo altare il Rettor Maggiore, circondato dai membri del Capitolo, implorò la benedizione del santo Pontefice, accanto alla cui salma gloriosa la bontà di Giovanni XXIII aveva fatto sfilare processionalmente per le vie di Roma l'urna del nostro santo Fondatore Don Bosco. Questo felice ricordo servì di spunto al Superiore per le parole di commiato che rivolse a tutta l'assemblea.

CENTOCINQUANT'ANNI FA DIO LO DONAVA AL MONDO

Su un'anonima collina astigiana 150 anni fa nasceva Giovanni Bosco. Era il 16 agosto del 1815.

Un secolo e mezzo ci divide da quella data. I collezionisti di cifre, di statistiche e di diagrammi, possono indugiare con sorpresa sulle realizzazioni del mondo salesiano in questo non lungo arco di tempo: milioni di ragazzi raggiunti, oratori, scuole professionali e agricole, istituti di cultura classica, opere assistenziali, missioni, stampa, in un ritmo diffusivo che ha raggiunto rapidamente tutti i continenti. Due Congregazioni che stanno toccando i 40.000 membri complessivi. Fulton Sheen scriveva che questo vertiginoso crescere fa pensare alla moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Gli uomini della pedagogia, della sociologia, della politica, dell'economia, della cultura si soffermano ad analizzare la multiforme personalità di Don Bosco e gli apporti da lui recati nei loro rispettivi settori.

Ma occorre superare la tentazione dei diagrammi e la sottile seduzione delle prospettive unilaterali per afferrare ciò che Don Bosco fu soprattutto e innanzitutto.

Fu prete, impegnato in una missione soprannaturale, la salvezza religiosa della gioventù. E alla Chiesa diede una delle pedagogie più squisitamente soprannaturali, in cui il primato dell'azione è di Dio e della sua grazia. « Don Bosco e l'educazione cristiana — scrive Alberto Caviglia, uno dei più insigni studiosi del santo — formano un'equazione che si risolve nell'unità. In questo è la grandezza storica e concettuale di Don Bosco nella vita della Chiesa... La pedagogia cristiana ha trovato per Lui la sua formulazione ». Non per enfasi Pio XI lo definiva « grande gigante e propugnatore dell'educazione cristiana ».

Ma, garantita la sacerdotalità di Don Bosco, non possiamo dimenticare che egli fu pure un grande operatore sociale. Nella società ottocentesca, che inizia lentamente la sua profonda trasformazione da una struttura agricola a una struttura industriale, Don Bosco capì che il problema centrale della Chiesa come della società, era l'educazione cristiana e la promozione culturale e sociale delle masse giovanili popolari. La sua modernità sociale è in questo accostarsi pieno di fiducia e di amore alle classi più povere per aiutarle a salire. E « popolare » resterà sempre il timbro della sua opera.

Le intuizioni e ispirazioni essenziali di Don Bosco sono ancora oggi la molla che fa scattare l'azione dei salesiani e dei cooperatori. L'« aggiornamento » che il recente Capitolo Generale della Congregazione ha operato sotto la spinta della nuova cristianità che germoglia dal Concilio e della nuova società che nasce dalla seconda rivoluzione industriale, altro non vuole essere che un genuino ritorno di Don Bosco e della sua missione di salvezza per le masse giovanili del nostro tempo.

COOPERIAMO A RISOLVERE UN

Da qualche tempo l'Italia è investita dalla marea montante dei film immorali che intaccano la coscienza dei giovani, e rischiano di rovinare le famiglie.

Gruppi di cittadini tra cui i Cooperatori salesiani, i deputati in Parlamento, i Vescovi italiani, e perfino certa stampa per niente cristiana ma nauseata, hanno fatto sentire la loro energica protesta.

Ancora una volta il cinema ha attirato l'attenzione della Camera e dell'opinione pubblica italiana. L'ormai famoso « articolo 5 » della nuova legge ha minacciato una crisi di governo. Eppure non si chiedeva ai nostri uomini politici che di negare alla peggiore produzione italiana l'incoraggiamento finanziario che ufficialmente la fomentava. Si voleva solo ottenere una maggiore pulizia sugli schermi e quel fondamentale rispetto dell'uomo (soprattutto del ragazzo) che è alla base della stessa civiltà.

Interessate correnti (e politiche e commerciali) hanno immediatamente denunciato un attentato all'arte, alla cultura, alla libertà: i soliti ingredienti sotto la cui etichetta si suole contrabbandare la pornografia, che è tutt'altra cosa. Ma la minaccia più grave è stata quella di dar ragione a pochi scalmanati fautori del liberismo morale, senza tenere conto dell'opinione pubblica generale, che questa volta era molto palesemente espressa.

Per fortuna il buon senso ha finito col prevalere. D'ora in poi i film che offendono la morale non riceveranno incoraggiamenti economici da parte dello Stato. Era il minimo che si potesse ottenere.

Ma perché « non facciamo noi »?

La crisi morale che il cinema sta attraversando non basta certo per relegarlo ancora una volta, come in altri tempi, tra le invenzioni del demonio. Come strumento tecnico esso resta una meravigliosa invenzione. Come linguaggio, un mezzo di comunicazione sociale proprio della nostra civiltà, esaltato e incoraggiato più volte e in modo eccezionale dalla Chiesa.

È difficile, per non dire impossibile, risolvere per ora il problema del cinema con investimenti di capitale « cattolico » nella produzione. Anche se qualche film di nostra produzione avesse successo, non inciderebbe che l'un per mille (e forse meno) sul risanamento morale. E poi sono da calcolare gli insuccessi. È un fatto che i film nati sotto l'insegna cattolica finora non si sono dimostrati risolutivi. Questo fatto ha la sua ragione. Oggi chi domina il mercato non è la produzione ma il noleggio delle pellicole (che a volte fornisce « a priori » i capitali al produttore) e l'esercizio delle sale. Noleggiatori ed esercenti vogliono le pellicole che rendono. E rendono le pellicole che il pubblico va a vedere. Il responsabile, in definitiva, è quindi soprattutto lo spettatore. Stando così le cose, una produzione cattolica non può essere seriamente proposta proprio perché occorre modificare la situazione nei noleggi e negli esercizi, in una parola nel consumo. Finché i cattolici non si qualificano come consumatori di buone pellicole, saranno sempre in perdita come produttori.

In Italia esistono le sale cattoliche, ma il loro gettito è minimo. Il numero dei posti in esse disponibili non supera i 900.000, contro i 3 milioni di posti delle sale industriali. Le sale cattoliche poi rappresentano appena il 6,5% negli incassi, dato il ristretto numero dei loro spettacoli, il basso costo unitario dei biglietti (L. 150 circa, contro le 600 delle altre sale) e per conseguenza, il ridotto realizzo globale annuo (circa 9 miliardi, contro i 140 miliardi su cui si aggira il gettito delle altre sale). In questa situazione le sale cattoliche non possono da sole aspirare a un risanamento della produzione.

Agire sulle leve di comando

La sana produzione va invece incoraggiata presso chi attualmente la detiene e certo non è disposto a mollarla. Il cinema è una realtà da prendere come la società e l'industria la pongono, come gli uomini d'oggi la desiderano e la fanno: bisogna bonificarla in quella linea e in quelle dimensioni, altrimenti i cattolici saranno sempre sconfitti. Lo hanno capito, tra gli altri, gli organizzatori di una tavola rotonda svoltasi a Vicenza nella settimana di Pasqua. La *Rassegna Internazionale del Film Famiglia* è giunta quest'anno alla seconda edizione: il pubblico ha gremito la sala dove si sono succedute 14 proiezioni di tipo « familiare », e i più alti dirigenti del consumo cinematografico hanno partecipato con vivo interesse alle discussioni. A proporre una cinematografia di

PROBLEMA

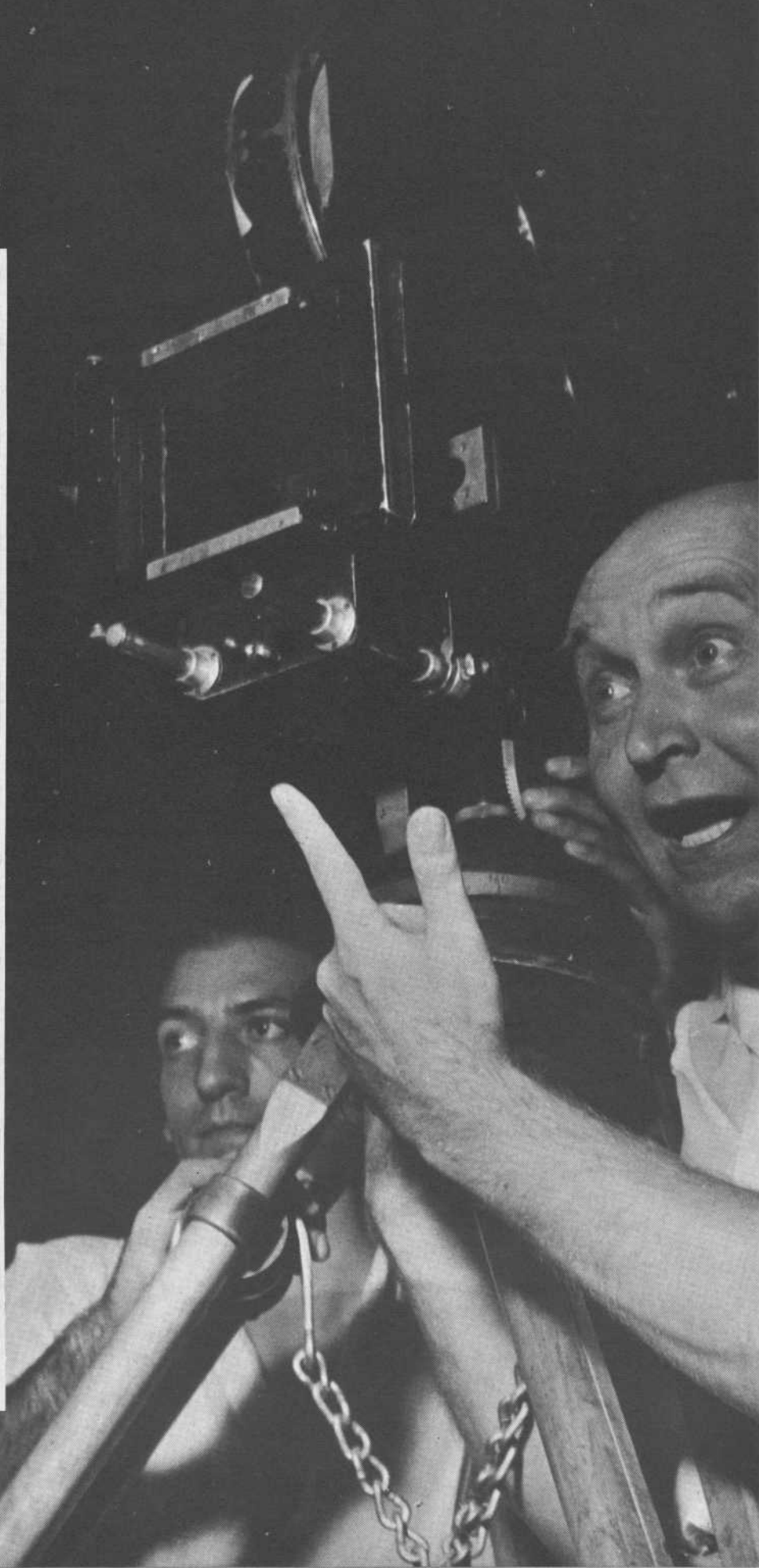
sano livello ricreativo, culturale, morale, furono appunto i rappresentanti del noleggio e dell'esercizio, insieme a studiosi, legislatori, critici dei maggiori giornali italiani ed esteri.

È il riscatto del cinema *totale* che va sentito e incoraggiato. Il cristiano non può limitarsi a interventi separati, ad azioni « nel proprio guscio », che sono legittime ma non sono tutto. Il suo intervento è un inserirsi nel contesto del mondo, di cui il Vangelo è il lievito.

Gli «sguatterri del cinema»

Il cammino da compiere è piuttosto arduo, perchè il cinema è sceso a livelli bassissimi. Un avventuriero compra un po' di metri di pellicola, arruola un regista di paglia e un operatore, li manda in qualche studio romano e in qualche *night* a filmare favolosi paradisi artificiali. Bene, costui può fregiarsi della qualifica di produttore cinematografico al pari delle più grandi firme. « Sguatterri del cinema » li ha definiti un quotidiano notoriamente laico. Gente entrata dalla porta di servizio a squalificare gli schermi con il proprio « brigantaggio morale ». Parliamo di loro solo perchè il cinema — come i Papi hanno ribadito più volte — è qualcosa di più nobile che non ha nulla da spartire con simili aberrazioni.

Una certa organizzazione romana, autodefinitasi « Selezione Grandi Films » ha da qualche tempo curato una serie di condensati delle più scabrose scene apparse nelle più recenti pellicole ed ha offerto queste spremute



di immoralità alle famiglie d'Italia. Il *dépliant*, sozzamente illustrato, invitava anche a procurarsi, con minima spesa, il relativo proiettore per la visione « casalinga » di tali sottoprodotti. È sorprendente l'azione indisturbata di questa organizzazione anonima, con recapito alla « Casella postale n. ... di Roma Prati ». Ma non si tratta solo di essa, se è stato possibile selezionare e fare un montaggio di tanto squallore, ricavandolo da film messi recentemente in circolazione.

Alcuni mesi fa un gruppo di Cooperatori salesiani rimise alle Autorità governative il punto di vista dei circa 200.000 iscritti che operano in 600 Centri d'Italia, a proposito della delicata materia della moralità negli spettacoli. Conferenze, incontri di genitori, tavole rotonde, dibattiti tenuti in tutta la penisola, hanno messo in evidenza il fatto doloroso: il clima e l'ambiente sociale in cui crescono i giovani oggi, non favoriscono l'opera educativa dei genitori, degli insegnanti, degli educatori in genere. Il cinema è una delle cause che incidono su questo clima, e va modificato: non perché il cinema sia un male, ma perché è usato male. Occorre in altre parole bloccare il « brigantaggio », per fare emergere un cinema autentico sul piano umano e cristiano, ricreativo e culturale, sociale e educativo.

I compiti dei Cooperatori

È necessario un intervento a favore del cinema come espressione della civiltà d'oggi. A patto, beninteso, che il cinema esprima una civiltà autentica. Il sottoprodotto, oggi così abbondantemente ammannito, non può essere difeso. Lo si deve impugnare, boicottare, ridurre al silenzio. È in questo senso che i Cooperatori salesiani elevano la

loro protesta ed esprimono il loro sentimento accorato nel vedere lo scempio di tante coscienze giovanili. E poiché il sistema educativo di Don Bosco è « preventivo del male », essi invocano l'osservanza dell'art. 21 della Costituzione nel quale è prevista la « prevenzione » da ciò che è contrario al buon costume.

Essi, nel fare ciò, sanno di rappresentare non solo una propria convinzione, ma quella della stessa coscienza nazionale. « Ogni argine — si è letto su giornali che non furono mai teneri verso i cattolici — è stato superato e ora la volgarità, l'impudicizia, la lascivia straripano da ogni parte, penetrano nelle nostre case, lambiscono le persone che più cerchiamo di difendere, che più vorremmo veder crescere sane e diritte; è un problema grave ».

Il pubblico è infastidito e stanco

Il pubblico ha cominciato a reagire, infastidito e stanco. Un primo sintomo si ebbe un anno fa, quando l'Associazione nazionale degli esercenti delle sale cinematografiche raggiunse un accordo interno per evitare che fossero reclamizzati film non adatti ai minori in coincidenza con film ammessi per la gioventù. I gestori di sala si impegnavano con quel gesto a osservare spontaneamente una precisa disposizione di legge, che fino a quel momento nessuno aveva fatto rispettare. Questo atto di buona volontà era dovuto alla *reazione del pubblico* che cominciava a disertare i film italiani appunto perché volgari e a preferire quelli di produzione americana.

Tuttavia, la documentazione più valida della reazione popolare è data dall'adesione degli italiani alle interpellanze del Parlamento. Quasi 50.000 lettere o telegrammi sono pervenuti nel frattempo al presidente della Camera per sol-

lecitare una risposta. Esse portano l'adesione di circa 1 milione di persone. Questa cifra testimonia l'esistenza di un fenomeno certamente assai più vasto, ossia di una vera e propria opinione pubblica, che giustamente reclama ormai un *punto e basta* a questa catena ininterrotta di film immorali.

Dei sentimenti della Nazione e dell'opinione internazionale rilevata in Concilio si è fatto interprete l'Episcopato italiano nel messaggio per la quaresima 1965. Dopo avere ribadito il riconoscimento per le meravigliose possibilità culturali, ricreative ed educative del cinema in generale e della formula italiana in particolare, distinta per « validità di tecnica e pregi formali che non di rado hanno elevato i nostri film a livello d'arte », i Vescovi hanno aggiunto: « Sembra in atto un attacco sistematico denigratorio e distruttore del matrimonio cristiano, dell'istituto familiare e dell'educazione morale del popolo. Ciò che è morboso o proibito diventa motivo pubblicitario sulla stampa quotidiana e periodica che entra in ogni casa. Ogni persona onesta può riflettere e osservare quali ripercussioni negative abbiano su ogni genere di pubblico, ma specialmente sull'infanzia e sulla gioventù, tale cinema e tale propaganda, sul piano psicologico, educativo, morale e religioso... Col dovuto riguardo — conclude il documento dei Vescovi — ma altresì con la necessaria chiarezza, chiediamo ai rappresentanti dei pubblici poteri che si studino e si attuino gli strumenti adatti, pur nel rispetto della giusta libertà e delle sue vere espressioni, ad una valida tutela del bene pubblico, di cui i principi morali sono fondamento, difesa e garanzia ».

Resta da vedere — e lo faremo in seguito a Dio piacendo — quale concreta azione possa essere svolta al riguardo in seno a una famiglia.

HANNO STUDIATO SESSANTA GIORNI PER CONCILIARE LA FEDELTA' A DON BOSCO CON LE ESIGENZE DEI TEMPI

L'8 aprile scorso i 150 membri del Capitolo generale intonarono l'inno dello Spirito Santo per domandare la luce di Dio sul loro lavoro; e l'11 giugno gli stessi capitolari nella Basilica Vaticana cantarono il *Te Deum* in ringraziamento per il lavoro compiuto. Tra queste due date, 64 giornate intense, tutto un Capitolo generale, il più lungo capitolo celebrato finora dalla Congregazione.

Dopo il raccoglimento degli esercizi spirituali e la gioia della Pasqua, i capitolari si misero di impegno ad aggiornare il regolamento del Capitolo e a preparare gli schemi di discussione. Il 27 aprile donarono alla Con-

gregazione il nuovo Rettor Maggiore, e il 3 maggio circondarono il Rettor Maggiore del suo nuovo Consiglio.

Il Rettor Maggiore perse la voce

In quei giorni il Rettor Maggiore perse la voce. Forse per la commozione o per il molto parlare, o a causa del fresco vento ponentino. Sta di fatto che parlava piano e a fatica; i capitolari gli si facevano vicini per udirlo e lo sentivano dire: « Ecco, non ho più voce in Capitolo ».

Ci voleva ben altro! Proprio in quei giorni i capitolari sentirono l'efficacia della sua presenza e apprezzarono la precisione dei suoi interventi e delle sue direttive. I problemi sul tappeto erano molto grossi, i punti di vista spesso divergenti, le mentalità rispecchiavano i cinque continenti. Ebbene, quel filo di voce del Rettor Maggiore riuscì a comporre in armonia tutte le dissonanze.

Ancor prima di affrontare i vari punti del programma, occorreva trovare un'intesa sull'orientamento generale di tutto il Capitolo. Erano nell'aria i grossi interrogativi: la Congregazione salesiana come può svolgere oggi la



missione specifica che è chiamata a compiere nella Chiesa e per la Chiesa? Come si può conciliare la fedeltà a Don Bosco con le esigenze dei tempi, in un mondo in rapida trasformazione e sofferente di scompensi e squilibri? Il Capitolo, quasi ricalcando il Concilio, doveva dare alla Congregazione una più approfondita e più chiara coscienza di sé e della sua missione, e definire meglio il carattere delle opere a cui Don Bosco oggi la chiama.

Il Rettor Maggiore puntualizzò il problema. Disse: « Occorre guardare la realtà. La Congregazione, l'Ispettorato, rispondono alla loro vocazione apostolica? Occorre studiare le situazioni e i problemi. Noi appunto dovremo fare questo studio, per decidere e programmare. La Chiesa non ci chiede un apostolato generico. La Chiesa vuole una Congregazione qualificata. E noi dobbiamo preparare una Congregazione in grado di rispondere alle esigenze della Chiesa ».

Man mano che il Capitolo si snodava, questo problema di fondo riceveva una risposta sempre più precisa. Il serio esame della situazione del mondo moderno conduceva a definire con esattezza la vocazione salesiana: « I salesiani sono per i giovani, e per i giovani di oggi ». È una vocazione con orizzonti tanto

vasti quanto è vasta la preoccupazione della Chiesa per i giovani.

Una vocazione giovanile, dunque. E giovanile non solo perché è orientata ai giovani, ma anche perché il suo stile è giovane. Così Paolo VI ha descritto nel suo discorso lo spirito salesiano: « semplice, lieto e sereno ». Sono le caratteristiche di chi è giovane. È vero che molti giovani d'oggi sono, al contrario, « complicati, tristi e perennemente rannuvolati », ma è una deformazione che i salesiani sono chiamati, per vocazione, a correggere.

Discorso sulla comprensione

Accanto ai grandi problemi c'erano anche quelli piccoli. Per esempio, come conoscersi per nome. Tra i capitolari c'erano dei veterani come don Braga, delegato delle Filippine, che è reduce da sette capitoli generali, ma c'erano anche ispettori di fresca nomina e delegati scelti per la prima volta. Confratelli separati dagli oceani, che non si erano mai visti. Ed erano tanti. Come fare a conoscersi? Tutti si appuntarono sul petto un cartellino con nome e cognome e provenienza, e lo portarono per vari

giorni, come si fa nei congressi ad alto livello. Del resto anche il loro era un congresso ad alto livello.

E non potevano mancare le divergenze e i contrasti di idee. Dei contrasti si erano verificati (nientemeno) perfino nel Concilio tra i Vescovi di santa romana Chiesa, ed erano stati considerati giustamente un segno di vitalità. (Il perfetto accordo ideologico, sia detto tra parentesi, esiste solo là dove c'è uno che pensa per tutti e convince con i fucili spianati).

Al Capitolo, alcuni confratelli ponevano l'accento piuttosto sulle strutture da rinnovare per tenere il passo coi tempi, altri giustamente preoccupati di non compromettere il patrimonio della tradizione (insostituibile in una congregazione), insistevano di più sullo spirito di fedeltà. Occorreva una chiarificazione. E anche qui intervenne il Rettor Maggiore. Il suo discorso, che risultò decisivo, lo si potrebbe chiamare « discorso sulla comprensione ».

« Comprensione — spiegò don Ricceri ai capitolari — vuol dire capire: capire il mio confratello, capire colui che la pensa diversamente da me. Capire che il mio vicino ama la Congregazione come sento di amarla io. Questo amore può vedere, e a volte vede, vie diverse riguardo a ciò che egli stima il bene della Con-



gregazione. Ma non per questo il mio vicino non è un buon salesiano. E il suo pensiero, anche se è diverso dal mio, non è di per sé una mancanza di amore alla Congregazione, o peggio ancora un'offesa personale a me.

« Occorre comprendere che le generazioni nuove (e nuove vuol dire anche gente di quaranta o cinquant'anni) hanno necessariamente, e spesso fortunatamente, visioni, problemi, soluzioni e sensibilità diverse dalle mie, da quelle dell'età e della mentalità più anziana, più avanti negli anni. Il nostro mondo, il mondo salesiano, è vasto e complesso. Il fatto che io non abbia certi problemi non mi autorizza a negare l'esistenza dei problemi che altri soffrono, e che sentono il bisogno di affrontare e risolvere.

« Dobbiamo comprenderci per collaborare, per costruire nella carità. Dobbiamo rimuovere ogni stato di tensione, anche di tensione per amore. Tensione per amore sì, perchè essa non è che frutto di amore a Don Bosco che si realizza in forme antitetiche. Vogliamoci bene anche nella diversità dei punti di vista. Il proprio pensiero deve essere esposto chiaramente, ma sempre nel rispetto e nella carità operante. È così che gli adulti, i veri adulti, sanno trattare i problemi e arrivano al possesso della verità.

Discutiamo, sì, ma con serenità, direi anche con qualche « battutina » (qualcuna non fa male...). Discutiamo non per disquisire, ma per cercare il meglio. Dalla discussione bene intesa sprizzerà la verità. Non *la mia* verità, ma *la* verità. Sant'Agostino dice che c'è una differenza fondamentale tra chi difende a denti stretti *la sua* verità e chi si batte serenamente per *la* verità.

« Nessuno di noi possiede il monopolio della verità e della soluzione dei problemi. La verità è come un mosaico, che è il frutto di tante tessere. Riconoscerlo è umiltà vera e intelligenza vera.

« Bisogna che facciamo tutti insieme un lavoro volenteroso, consapevole, intelligente, amoroso: un lavoro di osmosi tra la sensibilità dei giovani confratelli e l'esperienza degli anziani. La gioventù in Congregazione è elemento vitale, propulsore, può essere una antenna sensibile all'attuale situazione; è preziosa, può aiutarci a conoscere la realtà che dobbiamo affrontare. E questa gioventù, ricordiamolo, è la nostra dirigenza di domani. D'altra parte l'esperienza di chi spende da anni la sua vita nel sacrificio generoso per la Congregazione, esperienza che affonda le sue radici e si conforta nella tradizione, quest'esperienza è illuminante ed equilibrante nei confronti di chi

è giovane, e opera una funzione insostituibile di prudenza e di freno. Ma non può trasformarsi in un catenaccio sempre chiuso.

« Questa equilibrata e feconda osmosi — affermò il Rettor maggiore — è appunto la traduzione in pratica della comprensione: la gioventù si innesti nell'esperienza; e questa non abbia paura di certi passi in avanti, postulati dalle realtà che i giovani spesso sentono più di noi e prima di noi ».

Divergenza di opinioni, armonia di cuori

Quando il Rettor Maggiore tacque seguirono alcuni istanti di silenzio. Poi esplose un applauso caldo, lunghissimo, e appena sembrava spegnersi subito riprendeva più fitto, come fa la pioggia talvolta nei temporali. I capitolari dicevano così a don Ricceri che aveva ragione, che anch'essi la pensavano come lui, e si sarebbero trovati in accordo.

Vennero le giornate della discussione, le tesi furono messe a confronto, si discusse animatamente alla ricerca della soluzione mi-

Sua Eminenza il Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Segretario di Stato, benedice il Rettor Maggiore e i membri del Capitolo Generale



gliore, ma se cozzavano le idee, gli uomini andavano fraternamente d'accordo.

Ogni fila di capitolari aveva il suo microfono; gli interventi duravano non oltre i tre minuti; tutti potevano parlare. E intervenivano moltissimi, portando il contributo della loro esperienza e della loro personalità.

Al termine delle sedute il Rettor Maggiore, con una voce che cresceva in volume e in prestigio col passar dei giorni, faceva il punto della situazione. Raccoglieva le fila dei discorsi, confrontava le opinioni, smussava le angolosità, cercava la soluzione equilibrata. Diceva sovente: « *Non multa sed multum*, non molte parole ma venire al sodo ». E ribadiva certi suoi *chiodi*, come questo: « Bisogna programmare il lavoro; cioè prima di agitarsi, studiare bene il problema ».

Gli argomenti si snocciolarono uno dopo l'altro, e le sedute anche, a ritmo serrato. Fu intensificato l'orario dei lavori. Al mattino, una prima assemblea plenaria di tre ore e mezzo; al pomeriggio due ore di lavoro in commissione e la seconda assemblea plenaria anch'essa di due ore. Un capitolare americano, autentico figlio del suo continente, in un intervento insistette sulla puntualità, assicurando che essa avrebbe fatto risparmiare almeno due giorni di Capitolo...

Un primo bilancio dei risultati

I risultati dei lavori sono ancora avvolti sotto un velo (toccherà al Rettor Maggiore sollevarlo promulgando ufficialmente le decisioni attraverso l'apposito organo ufficiale, gli « Atti del Capitolo superiore »). Ma molti risultati sono così vistosi che il velo non riesce a nasconderli del tutto. Ecco alcune anticipazioni.

Lo sviluppo della Congregazione. Si è parlato di una espansione eccessiva, che occorre contenere per evitare che si perda in profondità ciò che si acquista in estensione. L'orientamento per il prossimo sessennio è di aprire case nuove soltanto là dove si verifichi una vera necessità e il personale sia sufficiente. È compito degli ispettori studiare un piano di ridimensionamento delle case, che miri a semplificare le opere troppo complesse e a sopprimere quelle troppo piccole o poco efficienti.

Le strutture della Congregazione. Escono rimaneggiate sia al centro che sul piano ispettoriale e locale.

Il « Capitolo superiore » muta il suo nome in « Consiglio superiore ». Affiancano il Rettor Maggiore tre superiori con precisi incarichi su tutta la Congrega-

zione: il Prefetto o Vicario del Rettor Maggiore, che cura la disciplina religiosa e le Missioni; il Catechista che attende alla vita religiosa di tutta la Congregazione; l'Economo, che cura la parte materiale.

Tre Consiglieri hanno incarichi speciali: uno per la formazione del personale salesiano, un altro per l'apostolato giovanile e parrocchiale, il terzo per l'apostolato tra gli adulti (a lui sono affidati i Cooperatori, gli Ex allievi e la stampa). Altri sei Consiglieri delegati tengono il collegamento tra le ispettorie e il centro.

Sul piano ispettoriale ecco le novità: le ispettorie sono raggruppate in Conferenze ispettoriali presiedute dai Consiglieri delegati; agli ispettori viene affiancato un vicario o viceispettore; i consigli ispettoriali sono ampliati in modo da consentire alle varie case una maggiore rappresentanza.

Anche i consigli delle case risultano ampliati, e i loro scopi meglio definiti.

Il Capitolo ha riaffermato l'attualità e l'importanza dell'*apostolato giovanile attraverso la scuola*. Si pensa di incrementare le scuole per i giovani piuttosto adulti (pur senza abbandonare le scuole per i preadolescenti); contenere il numero degli alunni entro limiti che consentano un lavoro educativo efficace; sviluppare le attività pa-



Il Rettor Maggiore presenta al Cardinale Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, l'omaggio riconoscente del Capitolo Generale e della Congregazione

Sua Eminenza il Cardinale Benedetto Aloisi Masella, nostro venerato Protettore, tra il quinto e il sesto Successore di Don Bosco



rascolastiche; prestare maggior attenzione alle concrete possibilità educative offerte oggi dai seministi e dai pensionati.

Il Capitolo si è fatto promotore di un *rilancio degli oratori*, che furono e devono restare l'opera principe della Congregazione. « L'oratorio è la nostra vocazione — ha detto il Rettor Maggiore. La gioventù sta diventando uno 'stato sociale'. L'oratorio è una bonifica di massa in ambiente sociale popolare. Oratorio è arrivare ai giovani per salvarli ».

Particolarmente trattato fu l'argomento: *valorizzazione del laico come collaboratore nell'apostolato salesiano*. Il Rettor Maggiore ha tirato fuori tutta la sua voce per l'occasione, e ne ha trattato con la competenza che gli viene dall'essere stato Consigliere dei Cooperatori per 12 anni. Ha detto: « Bisogna allargare agli altri la nostra visuale, le nostre preoccupazioni, le prospettive del nostro apostolato. Abbiamo assegnato troppo spesso al salesiano, soprattutto al prete, cose che potevano essere affidate ai laici: ai cooperatori, agli ex allievi, agli insegnanti, ai dirigenti e catechisti oratoriani. Suscitiamo questi nostri aiutanti se vogliamo poter essere presenti là dove c'è più bisogno di noi. Oggi che la Chiesa valorizza il laico, la nostra Congregazione — che si pone a servizio della Chiesa —

deve valorizzare soprattutto la terza famiglia salesiana, i Cooperatori ».

Rimbocchiamoci le maniche

Chi temeva che il Capitolo potesse risolversi in una semplice accademia, in una nuova mano di colore stesa sulle strutture preesistenti, è stato gradevolmente smentito. Le proposte avanzate dai confratelli alla vigilia erano troppe perché ogni argomento fosse trattato fin nei dettagli. Molto lavoro rimane ancora da fare ed è affidato alle commissioni post-capitolari. Ma questo Capitolo ha battuto tutti i *record* precedenti: per lunghezza, per interesse, per vivacità e per *suspense*.

Tra i suoi *record* c'è anche la visita di quattro cardinali. Primo venne il cardinal Callori di Vignale e portò la sua benedizione al nuovo Rettor Maggiore. Il 13 maggio fece visita il cardinale Segretario di Stato Amleto Cicognani; il 28 maggio giunse graditissimo il cardinale Aloisi Masella, protettore della Congregazione salesiana. Il 4 giugno il cardinale Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, tenne un discorso ai capi-

tolari. Parlò dell'alto valore spirituale della consacrazione a Dio attraverso i voti, suggerì un sano equilibrio nell'accettare le novità del tempo, e invitò a far propria l'apertura ecumenica della Chiesa.

Gradita fu anche la visita dell'onorevole Scalfaro, che in un brillante discorso conviviale seppe incastonare la perla più bella di tutte parlando del Rettor Maggiore uscente. « Di tutto quel che state facendo in Capitolo — disse — ciò che ha destato in noi più viva impressione sono le dimissioni di Don Ziggitti. È una lezione nuova, estremamente importante per molti nella vita, e soprattutto nella vita della Chiesa. Siamo troppo abituati ad ammirare coloro che salgono le scale: ora è il caso di dire che un uomo è assai più grande quando le discende, come ha fatto Don Ziggitti ».

Ora il Capitolo generale è un fatto compiuto. Rimangono da realizzare con buona volontà nei prossimi sei anni gli obiettivi fissati in 64 giorni di fitto lavoro. Il Rettor Maggiore, proprio la sera della sua elezione, tracciò con cenni rapidi la traiettoria della futura azione salesiana: « *Con Don Bosco vivo, oggi, di fronte alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa* ».

In altra circostanza disse: « E ora al lavoro, rimbocchiamoci le maniche ».



► I membri del Capitolo Generale hanno chiuso i lavori presso la Tomba di S. Pietro con una solenne professione di fede e un sentito rendimento di grazie

Un giubileo tre volte d'oro

Da un secolo e mezzo la Madonna è festeggiata come « Ausiliatrice del popolo cristiano ». Nello stesso anno in cui il Papa ne istituiva la festa, Dio suscitava l'apostolo che avrebbe diffuso il culto all'« Ausiliatrice della Chiesa e del Papa » in tutto il mondo. Oggi, col Concilio Ecumenico e con la proclamazione di Maria « Madre della Chiesa », sembra profilarsi una nuova era di grazie e di vittorie per la Chiesa, famiglia di Dio, che venera nella Madonna la Madre buona e l'Ausiliatrice potente

Il 24 maggio 1814, il Papa Pio VII rientrava trionfalmente in Roma, dopo cinque anni di prigionia. Egli attribuì quella liberazione all'intervento prodigioso di Maria Santissima.

I fatti sono noti. Napoleone, giunto al culmine della sua potenza e della sua prepotenza, aveva tolto lo Stato Pontificio al Papa, che, unico fra i sovrani d'Europa, aveva osato resistere alle sue sopraffazioni.

La notte del 1° luglio 1809, Pio VII fu brutalmente arrestato e così com'era, col solo breviario fra le mani e ventidue soldi in tasca, fu chiuso a chiave in una carrozza, con l'unica compagnia del segretario, cardinale Pacca, e fatto partire in gran fretta per la Toscana.

Quel viaggio, nel traballante veicolo arroventato da un sole implacabile, fu per il Papa un vero calvario.

Giunto al passo del Cenisio, Pio VII era così mal ridotto, che domandò al colonnello Bissard: « Avete ordini di condurmi vivo o morto? Se il vostro ordine è di farmi morire, continuiamo il viaggio... ».

A Grenoble gli fu tolto anche il segretario ed egli, solo e indifeso, fu sballottato sulla polverosa strada di Valenza, di Avignone, di Nizza, per finire a Savona, più morto che vivo. Era il 17 agosto.

Pur essendo sorvegliato a vista dai suoi aguzzini Chabrol, Berthier e Lagorse, Pio VII volle rendere omaggio alla Vergine, onorata in Savona col titolo di « Mater Misericordiae ». Celebrò la Messa nel suo santuario, poi baciò i piedi della statua che

poggiava sul masso, su cui la Vergine era apparsa a un devoto contadino nel 1535.

Con la fronte appoggiata a quei piedi, il grande perseguitato affidò sè e la Chiesa a Colei che nelle litanie lauretane è invocata *Auxilium Christianorum*.

Ma la sua *via crucis* non era finita. Rimase a Savona, sempre sorvegliato dai suoi carcerieri, quasi tre anni. La notte del 10 giugno 1812 fu brutalmente svegliato, rinchiuso di nuovo in una carrozza e portato via. Napoleone, il despota insaziabile, lo voleva accanto a sè per dominarlo e renderlo strumento della sua politica.

A Fontainebleau, Pio VII rimase esposto per un anno e mezzo circa alle sopraffazioni e agli insulti del suo oppressore.

Ma questi volgeva ormai verso la rovina. Infatti la campagna di Russia si era risolta in un immane disastro e all'orizzonte si profilava la minaccia della sesta coalizione di tutti gli Stati d'Europa contro di lui.

Il 16 ottobre 1813 Napoleone veniva prostrato a Lipsia, in quella che fu detta la *battaglia dei popoli*.

Il 23 gennaio 1814, arrivò a Fontainebleau l'ordine di liberazione del Papa.

Nelle sue *Memorie d'oltretomba* Chateaubriand ha scritto di Pio VII: « La mano che gli aveva messo le catene si vide obbligata a romperle. La Provvidenza aveva capovolto le fortune ».

Pio VII fu ricondotto a Savona. Di là, il 17 marzo, ripartì alla volta di Roma.

Il Papa martire attribuì quella liberazione all'intervento prodigi-

Sua Santità benedice una statua di Maria Ausiliatrice nel suo grandioso tempio di Bombay: conferma eloquente che il culto all'Ausiliatrice oggi è mondiale

gioso della Madonna. In segno della sua gratitudine, ritornato a Savona l'8 maggio 1815, alla presenza del re Vittorio Emanuele I, il 10 dello stesso mese incoronava solennemente la statua della « Mater Misericordiae ».

L'attestato più significativo della sua riconoscenza verso la sua celeste Liberatrice rimase però il decreto del 15 settembre 1815, col quale introdusse il culto liturgico di Maria, *Auxilium Christianorum*, fissandone la festa il 24 maggio, giorno del suo trionfale ritorno a Roma.

Pio VII da lungo tempo venerava la Madonna sotto questo titolo. Si era anzi incontrato con lei quindici anni innanzi, in occasione del lungo Conclave, tenutosi a Venezia nell'isola di San Giorgio dall'8 dicembre 1799 al 14 marzo 1800, e dal quale era uscito Papa.

Il nuovo eletto si era prostrato dinanzi all'altare, su cui si ergeva la statua della Vergine, venerata sotto il titolo di « *Auxilium Christianorum* » nella monumentale chiesa presso la quale si era tenuto il conclave.

Ma ciò che il santo Papa non poté sapere finchè visse sulla terra, fu che in un'umile borgata nei pressi di Castelnuovo d'Asti, un mese prima che ne istituisse la festa, il 16 agosto di quello stesso 1815, nasceva Giovanni Bosco, l'apostolo di Maria Ausiliatrice, che ne avrebbe diffuso il culto nel mondo. Eleganze della Provvidenza, sempre tempestiva nei suoi interventi. E, fatto non meno interessante, l'« Ausiliatrice della Chiesa e del Papa » sceglieva il suo Apostolo



in uno dei più grandi difensori del Papa e della sua autorità...

Specialmente dopo il suo primo incontro con Pio IX nel 1858, Don Bosco si diede tutto al servizio e alla difesa del Papa nelle difficilissime contingenze in cui il Vicario di Cristo si trovò in quel secolo XIX, che vide il trionfo della massoneria in tutti i parlamenti. Lo stesso Pio IX coglieva in profondità tutto il valore del titolo di Ausiliatrice, in quanto la Madre di Dio, nei più difficili frangenti, aveva manifestato palesemente e meravigliosamente il suo intervento in difesa del Supremo Pastore della Chiesa. Nella bolla *Ineffabilis Deus*, che contiene la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, onora la Vergine col titolo di *Ausiliatrice*.

Per Don Bosco il culto all'Ausiliatrice ebbe sempre un carattere eminentemente ecclesiale e papale. Prima che Ausiliatrice

dei singoli cristiani, è Ausiliatrice della Chiesa. Questa sua convinzione diventa certezza nel 1862, prima ancora di metter mano alla costruzione della Basilica di Valdocco.

Nel settembre di quell'anno infatti ebbe la nota visione delle due colonne. In essa vide che la grande nave della Chiesa, assalita da ogni parte da navi nemiche, avrebbe riportato vittoria su tutte le forze avverse quando fosse riuscita a gettare l'ancora in una zona di acque tranquille tra due colonne incrollabili. Sulla più alta dominava una grande ostia, simbolo dell'Eucarestia, con la scritta: *Salvezza dei credenti*; l'altra era sormontata da una statua di Maria Immacolata con la scritta: *Aiuto dei Cristiani*.

La riforma liturgica, che valorizza il Sacrificio Eucaristico, e la proclamazione di Maria « Madre della Chiesa » sembrano preludere alle nuove vittorie a cui il Concilio va preparando la Chiesa.

COOPERATORI ED EX ALLIEVI AL

Formati alla scuola di Don Bosco non solo a dar valore alla liturgia eucaristica, ma anche a una fervida devozione a Gesù, *Dio con noi*, vittima permanente d'amore nei nostri tabernacoli, i Cooperatori e gli ex allievi salesiani hanno partecipato numerosi alle celebrazioni eucaristiche di Pisa.

La domenica conclusiva, 13 giugno, in numero di oltre 3000 furono accolti dall'Ispettore della Liguria e Toscana don Ciccarelli, validamente coadiuvato dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice della città, con a capo il Delegato regionale dei Cooperatori don G. B. Boeri. Il contributo più numeroso lo diedero l'Ispettorato Ligure-Toscana e quella Romana, le regioni dell'Emilia e della Romagna; ma anche dalle altre Ispettorie d'Italia giunsero in pullman folti gruppi festosi.

Il nuovo Rettor Maggiore don Luigi Ricceri celebrò la santa Messa nel tempio di San Francesco, retto dai PP. Conventuali, che si prodigarono fraternamente per dare alla funzione la massima solennità. Nella calda omelia il Rettor Maggiore animò Cooperatori ed ex allievi a trarre dal Mistero eucaristico — sacrificio e sacramento — il fermento della loro spiritualità intima e apostolica.

Dal tempio la massa sfilò in corteo all'Odeon, che si gremì nei suoi 1300 posti. Gli altri sfociarono verso la piazza dei miracoli ove teneva il pontificale il Legato Pontificio Em.mo card. Florit. All'Odeon, dopo il canto di un inno eucaristico, l'Ispettore don Ciccarelli diede il benvenuto al Rettor Maggiore e agli Ecc.mi Vescovi di Pistoia e di Ragusa, mons. Longo Dorni e mons. Pennisi, ai Co-



Tremila Cooperatori ed ex allievi salesiani, convenuti da tutta l'Italia, hanno partecipato al Congresso Eucaristico di Pisa

CONGRESSO EUCARISTICO DI PISA

peratori e agli ex allievi, ricordando la prima sosta di Don Bosco a Pisa nel 1865, proprio cent'anni or sono, ospite del card. Corsi, che lo trattò come un principe; poi la fondazione dell'opera salesiana locale, promossa nel 1880 dai Cooperatori di Pisa, tra i quali il Servo di Dio Giuseppe Toniolo, professore di quella Università e Cooperatore iscritto alla Pia Unione dal santo Fondatore stesso.

Quindi l'avv. Orazio Quaglia del Consiglio Superiore della Pia Unione porse al nuovo Rettor Maggiore l'omaggio della Terza Famiglia salesiana, e l'avv. Silvio Chiesa, presidente nazionale, quello degli ex allievi.

Poi la massa venne affascinata dall'appassionata eloquenza del Vescovo di Pistoia mons. Longo Dorni che, nel clima liturgico ed ecclesiale del Con-

cilio, mise a fuoco la missione apostolica dei Cooperatori nello spirito di Don Bosco e secondo le direttive della Chiesa, per potenziare la vita cristiana nel mondo di oggi.

Il Rettor Maggiore concluse indicando le mete pratiche da raggiungere nella famiglia, nella scuola, nella società dai Cooperatori e dagli ex allievi, secondo il loro programma e col loro stile. Poi pregò i Vescovi a far scendere la loro pastorale benedizione ad avvalorare la sua di successore di Don Bosco.

Erano le ore 13 quando dall'Odeon si snodò il corteo processionale alla piazza dei miracoli e al Battistero per l'adorazione alla SS. Eucaristia.

Nel pomeriggio Cooperatori ed ex allievi seguirono lo svolgimento delle manifestazioni ufficiali, dalla concelebrazione alla processione, al messaggio finale.

Assai ammirata al Congresso di Pisa fu la grandiosa Mostra Biblico-Liturgico-Catechistica sul tema attualissimo: 'Cristo nella Bibbia e nella Liturgia'. Il comitato organizzatore ne aveva affidato la realizzazione al Centro Catechistico Salesiano di Torino, ormai specializzato in materia. Nella foto: L'arcivescovo di Pisa mons. Camozzi e il prof. Accardi in visita alla Mostra





ALASSIO • I Consigli locali dei Cooperatori Liguri a convegno, sotto la presidenza del Rev.mo don Luigi Ricceri, allora Direttore Generale dei Cooperatori. Erano presenti quasi al completo i Consigli locali dei centri della Liguria da Vallecrosia alla Spezia, in numero di 95.



CAGLIARI • Nel massimo tempio mariano della Sardegna, la Basilica di Bonaria, è stato consacrato un altare e benedetta la relativa pala, dedicati a Maria 'Auxilium Christianorum'. Ciò è avvenuto il giorno dell'Annunciazione, che ricorda l'arrivo del prodigioso simulacro della Vergine di Bonaria. In quella occasione i *Cooperatori Salesiani dell'Isola* hanno indetto il loro *Pellegrinaggio Regionale*. La santa Messa per i 323 Cooperatori e Cooperatrici, a cui si erano uniti i 300 giovani del 'Don Bosco' di Cagliari, fu celebrata da S. E. l'Arcivescovo mons. Paolo Botto, che ha benedetto il quadro e ha consacrato l'altare, tratteggiando poi magistralmente la figura del *Cooperatore Salesiano* sulla scorta del Regolamento della Pia Unione e dello storico discorso di Pio XII.



MILANO • Le Cooperatrici di Via Copernico preparano ogni anno 15 paramenti completi per la celebrazione della santa Messa, nelle tre serie dei colori liturgici richiesti: frutto della loro nobile fatica e del generoso contributo di alcune Ditte e di ottimi amici che aiutano a sostenere le spese del laboratorio. I paramenti vengono offerti in parti uguali all'Arcivescovo di Milano, al Rettor Maggiore e all'Ispettore locale. Nella foto: Sua Em. il card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, s'intrattiene affabilmente con le Cooperatrici offerenti.



VALENCIA (Spagna) • Convegno Ispettoriale dei Consiglieri locali. Lo presiedette il Rev.mo signor Ispettore don Giuseppe M. Carbonell e furono due giorni di fervore, di entusiasmo e soprattutto d'intenso lavoro formativo e organizzativo.



ROMA • Le Cooperatrici dei Laboratori del Lazio hanno offerto le tovaglie per i 43 altari del Pontificio Ateneo Salesiano. In una bella cerimonia svoltasi presso l'Ateneo una loro rappresentanza a nome di tutte ha presentato il ricco dono quale piccolo contributo della nostra Terza Famiglia al nuovo Ateneo.



ROMA • L'annuale Convegno dei Sacerdoti Decurioni e Cooperatori si è svolto con maggior solennità per le ricorrenze straordinarie di quest'anno: 150° della nascita di Don Bosco, il Capitolo Generale della Congregazione e l'inaugurazione della nuova grande sede del Pontificio Ateneo Salesiano. Aprì il convegno un'Ora Sacerdotale intonata alla riforma liturgica. Seguì un'Ora Salesiana con conferenza sull'«Insegnamento religioso e la nuova didattica», che riuscì assai interessante perché della massima attualità. L'incontro fu onorato dalla presenza dell'Ecc.mo mons. Luigi Liverzani, vescovo di Frascati, e dal Rettor Maggiore. Nella foto: il paterno saluto del Rev.mo Don Renato Ziggiotti.

Pregate per i vostri ragazzi?

Faceva caldo, un caldo insopportabile. Un ragazzo che viveva con Don Bosco a Torino era andato per una visita presso alcuni suoi parenti, in periferia di città, in campagna. In quell'afoso pomeriggio andò a stendersi all'ombra. Mentre, sdraiato sotto l'albero, osservava la vita fremente dei minuscoli, infiniti insetti tra i fili d'erba, lo prese il sonno. A un tratto lo svegliò un rombo, come un rotolio di tuono. Balzò in piedi di soprassalto. Non pioveva e nemmeno minacciava di piovere. Si accorse subito che il demonio, per mezzo di persone truffaldine, tentava di tendergli un laccio e di rovinare la sua virtù.

— Lasciatemi andare — gridò atterrito. E fuggì.

Poche ore dopo, rientrava all'Oratorio di Torino. Ma non sapeva spiegarsi quel rombo strano di tuono che l'aveva destato così all'improvviso. Intanto Don Bosco, che in mattinata era assente, rientrò in casa proprio la sera stessa. Chiese subito dove fosse quel ragazzo; si notava che il Santo era in preda a tale impazienza di avere una risposta da far meravigliare. Glielo condussero. Don Bosco appena lo vide si rasserenò. Poi lo fissò con quel suo sguardo limpido e penetrante. Tirò un respiro.

— Ah, come sono contento di vederti! Così va bene.

— Oh, Don Bosco, se sapessi cosa mi è successo questo pomeriggio!...

— So tutto — interloquì Don Bosco. — So tutto e ho pregato tanto per te.

Lo disse con tale accento di voce e con tale sicurezza che quel ragazzo capì immediatamente l'origine di quel tuono misterioso.

Don Bosco diceva: « Bisogna sempre trovare il tempo sufficiente per parlare al Signore di ognuno dei ragazzi che ci sono affidati », cioè per pregare per loro. È la maniera migliore per imparare a conoscerli e per aiutarli. Quanto tempo pregare? Ogni giorno almeno pochi secondi per ognuno.

È tragico se non si riesce a trovare il tempo per pregare per i propri figli, per i ragazzi affidati alle nostre cure; se non si riesce a parlare a Dio di loro, a meditare per poterli capire meglio. Si finirebbe col passare alla larga dei loro problemi.

« L'educazione è cosa del cuore — scrive Don Bosco — e del cuore Dio solo è padrone, nè potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi ».

A quel ragazzo che nell'afoso pomeriggio estivo aveva sfiorato il pericolo morale, Don Bosco ha detto una parola saggia e confortante, una parola che dovrebbero poter dire ogni giorno genitori ed educatori a ciascuno dei loro ragazzi: « Ho pregato tanto per te ».



NEL MONDO SALESIANO

PAOLO VI RICEVE I PRESIDENTI DEGLI EX ALLIEVI E DELLE EX ALLIEVE DELLE SCUOLE CATTOLICHE

Il 5 giugno S. S. Paolo VI ha ricevuto i più alti rappresentanti delle organizzazioni degli ex allievi e delle ex allieve delle scuole cattoliche.

Per la nostra Confederazione mondiale erano presenti il presidente dr. José Maria Taboada Lago e il segretario generale don Umberto Bastasi; per la Confederazione delle ex allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la presidente sig.na Ines Barone.

Dopo l'udienza il Papa si compiaceva di accogliere l'omaggio del presidente confederale intrattenendosi con lui in affabile colloquio. Il dr. Taboada, dopo aver ricordato il suo

predecessore, Gr. Uff. Arturo Poesio, ringraziava il Santo Padre per il paterno ricordo degli ex allievi avuto nel discorso tenuto ai membri del XIX Capitolo Generale e chiedeva al Supremo Pastore una speciale benedizione.

Sua Santità rispondendo affabilmente, affermava non solo di voler concedere la benedizione richiesta, ma anche di desiderare che fosse comunicata a tutti i membri dell'organizzazione. Aggiungeva il suo paterno elogio per la loro capacità di perseverare nei buoni frutti dell'educazione salesiana ed esortava a mettere in pratica gli ideali ispiratori dell'organizzazione, che sono quelli stessi di Don Bosco.

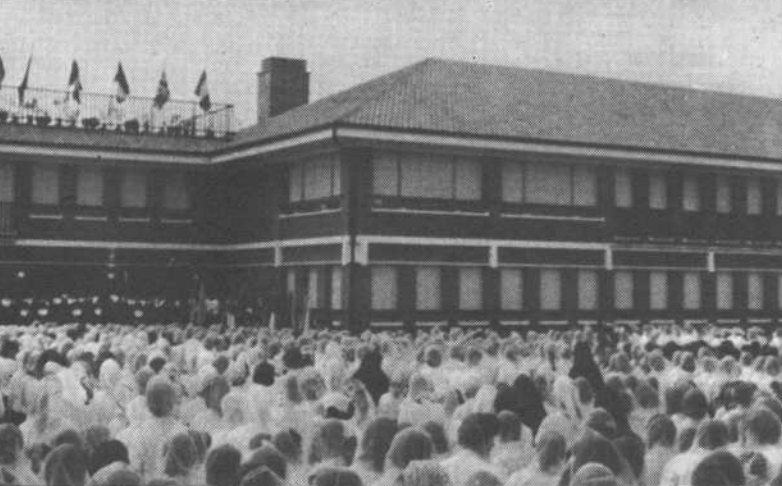
Rivolto a don Bastasi, il Santo Padre confermava come gli fosse ben noto il movimento degli ex allievi salesiani.

In precedenza alla signorina Barone, presidente delle ex allieve, Paolo VI aveva raccomandato di mantenere vivo ed operante lo spirito dell'organizzazione.

A tutti i presidenti il Papa raccomandava che si coltivasse la più viva riconoscenza alla rispettiva Congregazione educatrice, facendo onore, nella pratica della vita, alla educazione ricevuta. Infine esortava a non conservare per sé i frutti dell'educazione cristiana, ma a volerne generosamente rendere partecipi tutti coloro con i quali si viene a contatto. « Oggi — concludeva Sua Santità — il mondo ha più che mai bisogno del sale evangelico, e voi potete esserlo ».

241





ROMA • BENEDIZIONE DEL TERRENO PER IL NUOVO ISTITUTO PEDAGOGICO INTERNAZIONALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Fu una cerimonia tanto semplice, ma anche tanto significativa. La presenziarono il nuovo Rettor Maggiore con tutti i membri del XIX Capitolo Generale.

C'era la rev.ma Madre Generale col suo Consiglio, e c'erano circa 2200 alunne convenute dalle case del Lazio e incoronate dalle bandiere delle 57 nazioni a cui si estende l'apostolato educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ad affermare la nota internazionale dell'erigendo Istituto.

La cerimonia si compì il 15 maggio nel quartiere Nuovo Salarino di Valmelaina, a pochi passi dal Pontificio Ateneo Salesiano. Il rev.mo Procuratore generale don Castano rilevò come quello fosse il primo incontro ufficiale dell'Istituto delle Figlie di M. A. col sesto Successore di Don Bosco, suo Delegato Apostolico, e si fece interprete dei sentimenti di devozione di tutte le Suore. Don Valentini, come preside dell'Istituto Internazionale Pedagogico di Torino, ne ricordò il sorgere, il graduale sviluppo e le mete raggiunte.

Benedetto l'ampio terreno, il Rettor Maggiore esprime la sua compiacenza: « Sono felice — disse — che accanto alla cittadella degli studi dei salesiani sorga quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È un conforto fare il cammino insieme, guardando sempre al Padre, che ci ha dato come porzione comune di lavoro la gioventù. Non fermatevi, siate al livello dei tempi secondo l'insegnamento della Chiesa espresso dal Concilio ».



IL CENTRO 'LAURA VICUÑA' PER LO SPORT DELLE MEMBRA E DELLO SPIRITO

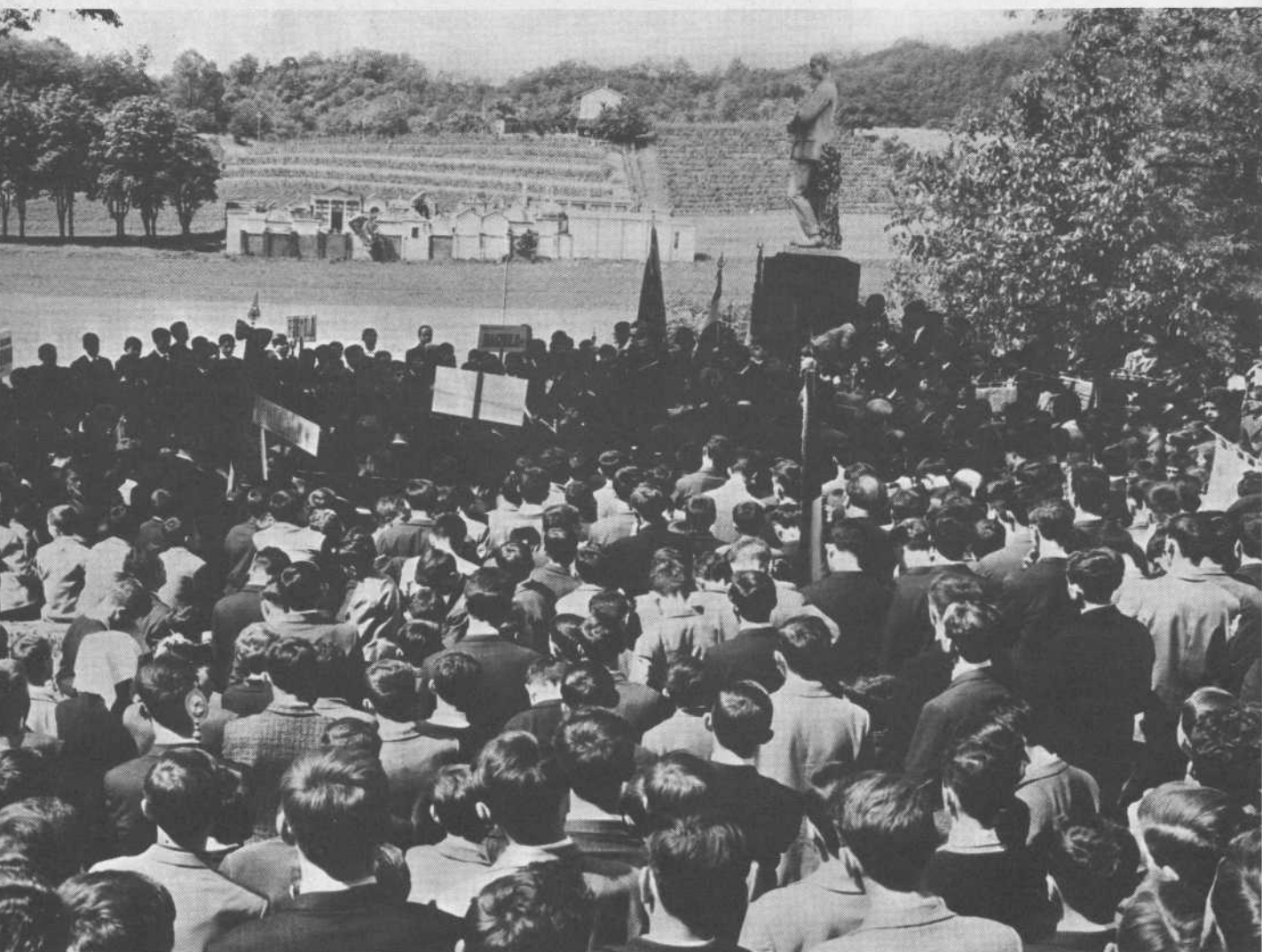
Per adeguarsi alle nuove esigenze della gioventù d'oggi, per salvarla — come voleva Don Bosco — anche attraverso il divertimento, la rev.ma Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Angela Vespa, ha realizzato un complesso ricreativo su larga scala, adeguato ai tempi: il « Centro ricreativo-educativo Laura Vicuña ». Il Centro ha lo scopo di offrire alle allieve delle scuole e alle ragazze degli oratori di Torino e dintorni (un complesso di oltre 3000) la possibilità di un sano impiego del tempo libero, preservandole dai pericoli che presenta uno sport praticato in ambiente promiscuo.

Il Centro occupa 38.800 metri quadrati di terreno in Rivalta, sulla provinciale Orbassano-Pinerolo, a circa 18 km. da Torino. E comprende: una pista podistica regolamentare di 400 m. per gare nazionali e internazionali; una piscina regolamentare con annessi spogliatoi; un campo di schettinaggio, due campi per tennis, pallacanestro e tre campi per pallavolo; due campi da bocce, una palestra, un edificio per attività complementari: aule per conversazioni catechistiche, biblioteca, sale per audizioni, lavori di gruppi, cinedibattiti, giochi da tavolo ecc.

Il complesso è stato approvato dal Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (CONI) e apprezzato anche da autorità civili, mancando ancora complessi del genere in Torino, complessi resisi tanto più necessari per la nuova legge sulla scuola media.

Il 30 maggio, festa onomastica della Madre Generale, fu inaugurata la prima parte del Centro, che comprende la pista podistica, i campi da tennis, pallavolo e pallacanestro. Per l'occasione ci fu uno schieramento di 2300 ragazze, che resero omaggio alla Madre, eseguirono canti sportivi e compirono la « marcia della fede » sulla pista, al centro della quale era stato eretto l'altare per la Messa. « Questa è la vostra casa — disse loro la Madre — ve l'ha preparata la Madonna, che vi sarà vicina per farvi sentire la gioia di una giovinezza che sa lottare e vincere ».

Celebrò la S. Messa il Delegato del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice, don Sante Garelli, che le invitò a rendere al mondo la testimonianza della loro vita gioiosa perchè pura.



FUTURI MISSIONARI PELLEGRINI AL COLLE DON BOSCO

A conclusione del decennale della canonizzazione di San Domenico Savio e nel 150° della nascita di Don Bosco, 1200 giovani aspiranti salesiani, novizi e coadiutori del Magistero Professionale Internazionale, provenienti dall'America, dall'Asia e dall'Africa, il 29 maggio scorso convennero a Castelnuovo Don Bosco da tutte le case dell'Ispettorato Centrale.

Divisi per 'Compagnie' (le organizzazioni giovanili tanto care a Don Bosco e delle quali Domenico Savio fu animatore impareggiabile), i giovani hanno percorso a piedi la

strada che Domenico faceva quattro volte al giorno per recarsi a scuola. L'hanno percorsa cantando, pregando, meditando sui fatti eroici della sua giovinezza. Poi, giunti a Mondonio, gli hanno reso omaggio nella casetta dove morì il 9 marzo 1857.

Quindi raggiunsero il Colle Don Bosco, dove diedero un magnifico spettacolo di fede assistendo alla santa Messa concelebrata dall'ispettore don Giuseppe Zavattaro con i direttori delle case missionarie. Si vollero così ricordare i 2000 missionari, sacerdoti e coadiutori, che lavorano nelle più lontane regioni del mondo e che si sono preparati nelle case i cui direttori hanno concelebrato.

La giornata si concluse nella gioia dell'ora di fraternità, rallegrata da canti e da brillanti recite.

UNA CATTEDRALE A DON BOSCO NEL CUORE DELLA PATAGONIA

IL TEMPIO SUL COLLE DON BOSCO

A quattro anni dalla posa della prima pietra del Tempio, è stata aperta al pubblico la chiesa inferiore. Anche all'esterno proseguono i lavori. I campanili della facciata sono rivestiti di travertino, ed è quasi finito anche il rivestimento della cupola in lega di alluminio. Questa però attende ancora quel complemento di guglia che, come risulta dai progetti, sventerà solitario a 75 metri dal suolo.

▼



Comodoro Rivadavia (Argentina) - Fra le mille luci della città emerge, alla sinistra, il campanile illuminato della cattedrale di San Giovanni Bosco.

I sogni profetici di Don Bosco si avverano. Mentre le ricchezze materiali si spremono dalle viscere della terra, germoglia vigorosa la vita spirituale nelle quattro diocesi affidate ai salesiani in quelle remote contrade. Così dopo novant'anni dalla partenza dei primi Missionari salesiani, quello sterminato deserto fiorisce sotto gli sguardi dell'Ausiliatrice e di Don Bosco.

I Governi delle cinque regioni in cui si divide politicamente la Patagonia e Terra del Fuoco hanno proposto Don Bosco come protettore ufficiale delle loro Province. Il 31 gennaio, festa del Santo, è il giorno festivo per eccellenza, reso obbligatorio per tutta la popolazione patagonica.

Nel 1957 fu creata la Diocesi di Comodoro Rivadavia, zona petrolifera e cuore geografico della Patagonia. Le fu dato come protet-

tore e titolare San Giovanni Bosco. Papa Giovanni benedisse la statua del Santo a Roma, il 3 maggio 1959, accanto all'urna di Don Bosco nel suo glorioso soggiorno nella città eterna. Il Rettor Maggiore fece dono all'erigenda cattedrale della più insigne reliquia del Santo che abbia valicato gli oceani.

Con questo duplice impulso la costruzione della cattedrale prese presto forma nel suo imponente scheletro di cemento armato e sul campanile sfavilla ormai al sole, a 60 metri d'altezza, un'artistica croce d'alluminio, che domina la città del petrolio.

Le 35 vetrate della cattedrale, che si stanno preparando in Italia, illustreranno lo spirito missionario del Vangelo e la conquista spirituale della Patagonia.

Il Vicario Generale della Diocesi è stato delegato ufficialmente dal Governo argentino a rappresentare la Patagonia alle celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Don Bosco.

Le lettere dei numerosi devoti di Don Bosco che concorrono alla costruzione dell'erigenda cattedrale del protettore della Patagonia, racchiuse in grandi cofani di alluminio, vengono collocate nella croce del campanile della cattedrale, che domina la città e di notte è illuminata a giorno. In esse si leggono commoventi domande o relazioni di grazie ottenute per intercessione di Don Bosco. Possono concorrere anche i devoti d'Italia inviando lettere e offerte alla nostra Direzione Generale (via Maria Ausiliatrice 32 - Torino), specificandone chiaramente lo scopo.

La città di Comodoro Rivadavia, oltre la cattedrale intitolata a San Giovanni Bosco, vanta anche la sua Università, che porta il nome di Don Bosco ed è la prima creata dai salesiani.



NAPOLI - IL CARDINALE GASTALDO BENEDECE UN ARTISTICO QUADRO DI DON BOSCO

Il 30 marzo del 1880 San Giovanni Bosco celebrava la santa messa nella Chiesa dell'Ospedaletto in Napoli, oggi San Giuseppe Maggiore. In quella occasione il Santo si era incontrato con altri due apostoli: il cardinale Sanfelice e padre Ludovico da Casoria.

Per la bontà del Presidente dell'Arciconfraternita di San Giuseppe e del Parroco, i Salesiani hanno potuto perpetuare la memoria del fatto collocando nella cappella dove Don Bosco celebrò la santa Messa un artistico quadro del pittore Cusatelli di Roma.

La sera del 5 giugno convennero nel tempio i Cooperatori salesiani dei vari Centri della città. Volle intervenire anche lo stesso Em.mo Card. Castaldo, che diede della sua presenza una duplice ragione: la sua qualità di Cooperatore e l'amore che porta a Don Bosco e ai Salesiani per il lavoro che svolgono a beneficio della gioventù napoletana.

Tra i presenti si trovava la Cooperatrice donna Laura da Carozino, benefattrice insigne delle nostre Opere, la cui mamma nel 1880 aveva assistito alla Messa celebrata da Don Bosco.

Don L'Arco tenne la seconda Conferenza ai Cooperatori e Sua Eminenza benedisse il quadro. Quindi l'Ispettore don Marrone celebrava la Messa commemorativa di quella di Don Bosco, mentre gli Aspiranti di Torre Annunziata eseguivano canti polifonici.



IL VICEPRESIDENTE DELL'ARGENTINA NELLA PRIMA CASA APERTA DA DON BOSCO IN AMERICA

L'8 aprile scorso il dott. Carlos Perette, Vicepresidente della Repubblica Argentina, visitò la Casa salesiana San Giovanni Evangelista di La Boca (Buenos Aires), fondata dal cardinal Cagliero, prima casa argentina e prima parrocchia salesiana, poichè fu accettata da Don Bosco nel 1877.

Dettero occasione alla visita il 150° anniversario della nascita di Don Bosco e il 90° dell'arrivo dei Salesiani in Argentina. Per volontà espressa del Vicepresidente, la visita ebbe inizio con la S. Messa, celebrata in quello stesso tempio, alla posa della prima pietra del quale aveva partecipato, nel 1883, il Presidente della Nazione general Roca. Di là era partita nel 1880 la prima spedizione di missionari per la Patagonia.

Ricevuto l'omaggio dei Salesiani, dei 600 alunni e di molto popolo, il Vicepresidente esprime la sua ammirazione per l'opera compiuta dai Salesiani in tutto il territorio nazionale, in particolare per l'attività di pionieri dei primi missionari. Tra di essi il cardinal Cagliero, la cui vita sarà pubblicata dal Senato della Nazione. Chiuse il suo dire con una professione di fede esortando i giovani a vivere la loro vita cristiana in decisa contrapposizione alle dottrine materialistiche e atee, che opprimono la dignità umana ed ogni vera libertà.

Il dott. Perette consegnò quindi al direttore un contributo finanziario votato dal Congresso Nazionale come omaggio alla Congregazione salesiana, così apprezzata dal Presidente della Nazione, dott. Arturo Illia, che si gloria di essere ex allievo di Don Bosco.



ORDINATI A ROMA NUOVI SACERDOTI SALESIANI

Il V successore di Don Bosco, don Renato Ziggiotti, volle che, mentre si apriva il XIX Capitolo Generale, avesse luogo in Roma una manifestazione salesiana ed ecclesiale ad un tempo, come per sottolineare l'impegno della Società Salesiana di continuare ad essere un organismo efficiente nella Chiesa del Concilio Vaticano II. E fu l'ordinazione sacerdotale di 19 diaconi salesiani dello Studentato teologico di Castellammare di Stabia (Napoli), appartenenti a diverse nazioni.

S. E. mons. Gennaro Prata, salesiano, ausiliare di La Paz (Bolivia) fu il vescovo ordinante. Nel vasto tempio di Don Bosco erano presenti il rev. don Ziggiotti, diversi Ispettori e Delegati ispettoriali, una folla di parenti e di amici.

La cattolicità della circostanza fu sottolineata dalla presenza dei novelli sacerdoti all'udienza del Papa in San Pietro e dalle parole che il Santo Padre diresse proprio al gruppo dei sacerdoti novelli di Castellammare.

1° CONGRESSO EUROPEO EX ALLIEVI DI DON BOSCO

Si terrà a Torino dal 9 al 12 settembre nell'occasione del 150° anniversario della nascita di Don Bosco.

Il tema generale del Congresso è ispirato agli orientamenti del Concilio Vaticano II ed è fissato in questi termini: *L'ex allievo di Don Bosco e le sue responsabilità di fronte ai problemi di oggi.*

Oltre a onorare Don Bosco e ad approfondirne lo spirito, il Congresso si propone di raggiungere altri obiettivi, quali:

a) affermazione di fedeltà all'impagabile eredità che Don Bosco ha lasciato ai suoi figli; amore all'Eucarestia, alla Vergine Ausiliatrice e al Papa;

b) ferma adesione — espressa attraverso un imponente corteo per le vie di Torino — agli ideali cristiani e specialmente alla scuola cattolica;

c) esempio di fraternità fra gli ex allievi di Don Bosco che culminerà nella santa Messa concelebrata dal Rettor Maggiore e dai Delegati delle 12 Federazioni europee.

Il Congresso si concluderà con un imponente pellegrinaggio alla Casa nativa di Don Bosco.

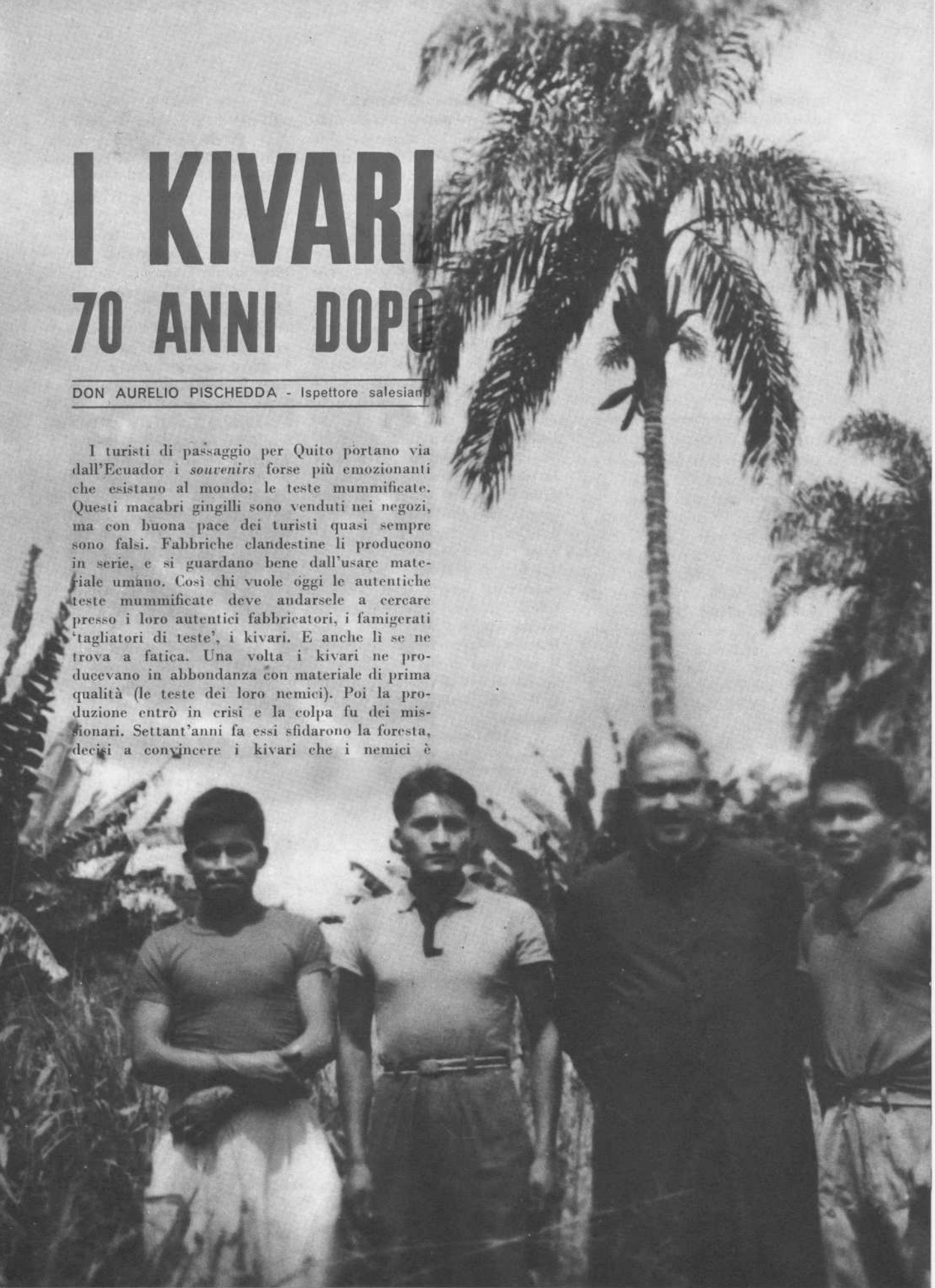
FUNCHAL (Madeira) • Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico mons. Massimiliano Fürstenberg visita la popolarissima Scuola professionale salesiana, che prepara alla vita 720 ragazzi tra i più poveri, e rileva come la Chiesa, attraverso il lavoro dei Religiosi, mostri il suo interesse per le classi più popolari.



I KIVARI 70 ANNI DOPO

DON AURELIO PISCHEDDA - Ispettore salesiano

I turisti di passaggio per Quito portano via dall'Ecuador i *souvenirs* forse più emozionanti che esistano al mondo: le teste mummificate. Questi macabri gingilli sono venduti nei negozi, ma con buona pace dei turisti quasi sempre sono falsi. Fabbriche clandestine li producono in serie, e si guardano bene dall'usare materiale umano. Così chi vuole oggi le autentiche teste mummificate deve andarsele a cercare presso i loro autentici fabbricatori, i famigerati 'tagliatori di teste', i kivari. E anche lì se ne trova a fatica. Una volta i kivari ne producevano in abbondanza con materiale di prima qualità (le teste dei loro nemici). Poi la produzione entrò in crisi e la colpa fu dei missionari. Settant'anni fa essi sfidarono la foresta, decisi a convincere i kivari che i nemici è



meglio trasformarli — anziché in trofei di vittoria — in fratelli di Cristo e fratelli nostri.

Prima che quest'idea, tanto ovvia per noi, si aprisse un varco nell'intrico della foresta ecuadoriana, ce ne volle del tempo; ma il più ormai è fatto. Tra gli eucalipti e gli abeti andini, all'ombra dei grandi vulcani, i kivari da persuadere sono rimasti pochini.

LA VENDETTA ERA QUALCOSA DI SACRO

Una volta invece le cose andavano così. Il bravo papà kivarò ogni mattina chiamava a rapporto i suoi figli maschi, recitava loro l'elenco dei nemici mortali della famiglia, descriveva minutamente le loro colpe e incitava alla vendetta. Sul capo dei figli vendicatori sarebbero scese abbondanti benedizioni, e orribili sciagure sarebbero toccate ai pusillanimi.

Ma che avevano fatto, poi, questi acerrimi nemici di famiglia? A volte niente. I kivari, poveretti, non sapevano nulla sui virus, la pressione alta, le emicranie. Se si ammalavano, la colpa era certamente di un loro nemico che gli aveva gettato il sortilegio. Bisognava vendicarsi. La vendetta era un obbligo di stretta giustizia, un atto di moralità, qualcosa di religioso e di sacro. Chi non si vendicava era un debole. Il bravo papà kivarò a volte trascinava fin nella sua capanna il nemico catturato, e per infondere il coraggio ai suoi figli affidava alle loro mani inesperte il compito di farlo fuori.

L'ucciso poi veniva regolarmente vendicato dai suoi parenti. Accadevano vendette a catena, regnava il sospetto, la diffidenza, la lotta continua. Il kivarò era sempre in agguato.

E come se non bastasse difendersi dai vivi, i kivari dovevano

guardarsi anche dai morti. Un nemico morto poteva ancora nuocere dall'aldilà, o almeno essi lo credevano. C'era però un modo per renderlo inoffensivo: la *tzantza*. Per fare la *tzantza* il kivarò staccava di netto la testa dal tronco del suo nemico, la apriva con un taglio dalla nuca, la svuotava. Poi faceva bollire la pelle evitando ogni rischio di putrefazione. Quindi la ricuciva e la riempiva di sassolini riscaldati. I sassolini la essiccavano, mentre a poco a poco essa si contraeva fino a raggiungere la dimensione di un'arancia. Su quel visino mummificato la fisionomia del nemico rimaneva intatta. Il kivarò ora possedeva per sempre la testa del nemico, e il nemico senza testa non poteva più nuocerli. Allora esplodeva di gioia, e nella festa della *tzantza* danzava per ore e ore.

I figli di quei kivari oggi sono battezzati quasi tutti e alla *tzantza* non credono più. Molti hanno studiato nelle scuole delle missioni. Alcuni sono catechisti, e insegnano ai più piccoli che i nemici vanno perdonati e amati. È il risultato di settanta anni di missione.

LA MAMMA PIANSE E DISSE DI NO

Il territorio dei kivari è compreso nel Vicariato apostolico di Mendez e Gualaquiza, affidato ai salesiani nel 1893. Nel '95 i primi due salesiani cominciarono a lavorarvi.

Primo Vicario apostolico fu monsignor Giacomo Costamagna. Quando, giovanissimo, egli disse alla mamma che Don Bosco lo aveva messo in lista per le missioni d'America, la mamma pianse e disse di no. Voleva troppo bene al suo 'Giacolin' per lasciarlo partire. Lui osservò: «Mamma, se ci fosse in America anche una

sola anima che mi aspetta per salvarsi e tu non mi lasciassi andare, di chi sarebbe la responsabilità davanti a Dio?». La buona mamma chinò il capo persuasa, e 'Giacolin' partì. Si rividero in paradiso.

Il secondo Vicario apostolico dei kivari fu monsignor Domenico Comin. L'anno in cui i primi due salesiani iniziavano la missione, il 1895, il giovane Comin era in guerra, in Eritrea. Il maggiore Pietro Toselli resisteva abbarbicato alle trincee e domandava rinforzi. Il soldato Comin lo sapeva perché era il radiotelegrafista, e si diceva: «Ma quando andiamo a dargli una mano?». Finalmente al suo campo giunse l'ordine di andare ad aiutare Toselli. Anche il soldato Comin doveva partire, ma all'ultimo momento un contrordine lo fermò. Dovette consegnare strumenti e bagagli al piccolo soldato sardo che lo sostituiva; gli strinse la mano e gli augurò: «In bocca al lupo». Il lupo fu terribile: nessuno di quei soldati ritornò, caddero tutti con Toselli ad Amba Alagi. Quel contrordine provvidenziale aveva salvato il futuro apostolo dei kivari.

Il terzo Vicario apostolico, l'attuale, è monsignor Giuseppe Pintado. A cinquant'anni era ancora in Spagna, ieratico mestro dei novizi, e predicava e praticava le finezze dell'ascetica cristiana e salesiana. Le missioni erano state il suo sogno nel cassetto, un cassetto che ormai da tanto tempo non apriva più. Per le missioni preparava i suoi novizi, e basta. Poi, doppiato il traguardo dei cinquant'anni, ricevette l'ubbidienza, partì per l'Ecuador e cominciò una nuova vita. Come se avesse vent'anni, imparò a cavalcare, a dormire per terra, a spartire i cibi con i primitivi.

Costamagna, Comin, Pintado: questi tre Vicari apostolici hanno visto il miracolo dei kivari conquistati dalla legge del perdono cristiano.

CARTA D'IDENTITÀ DEL KIVARO

I kivari sono di statura media, muscolosi e tarchiati. Sono fieri e irrequieti. Hanno la faccia larga, il naso piuttosto schiacciato, gli zigomi pronunciati e gli occhi grandi e neri. Un tempo portavano capelli lunghi, si dipingevano il corpo, foravano i lobi delle orecchie, e le donne foravano anche il labbro inferiore.

I kivari conoscono tutti i segreti della foresta: le bacche e le radici commestibili, le erbe curative, le foglie le liane le spine e le cortecce dai mille usi, gli insetti saporiti e nutrienti...

La caccia per i kivari è più che una occupazione: è quasi un rito. Si mimetizzano con la foresta, restano immobili e silenziosi per ore e ore attendendo la preda. Hanno pochi fucili, per lo più vecchi dell'epoca di Na-

poleone, a carica anteriore con polvere, stoppa e pallini. Una carabina con cartucce è un lusso da pascià. Molti cacciano con la cerbottana. Per non sbagliare il colpo e non sprecare i proiettili aspettano che la preda venga vicinissima. Conoscono tutto sulla vita dei loro animali, sanno che cosa mangiano, a che ora vanno a bere e a dormire. Imitano alla perfezione le loro voci e se ne servono per adescarli. Sono capaci di braccare per una settimana intera un grosso animale (un cinghiale, un tapiro, una gazzella), battono le loro piste, li riconoscono dalle orme e persino dai peli che perdono nei cespugli. Se riescono ad abbatterne uno, rompono il silenzio con grida selvagge. Lo ammazzano con ferocia, come farebbe una belva, lo deridono e lo scherniscono imitandone il verso.

I kivari sono anche abili pescatori. Ora usano la dinamite, ma non disdegnano il loro vecchio sistema col barbarisco, la radice

che narcotizza i pesci e li fa salire a galla. L'intera tribù partecipa alla pesca col barbarisco: uomini, donne e bambini. Avvelenano con le radici una vasta zona di fiume, dispongono a valle tralicci di canne che lasciano passare l'acqua e bloccano i pesci ubriacati dalla sottile malia della radice, e li raccolgono in abbondanza. Sono giorni di festa per tutti, una sagra del pesce.

I kivari vivono in villaggi di cinque o dieci capanne distanti tra loro fino a un'ora di cammino. Non costruiscono strade. Il terreno è spesso così accidentato che rende inutile la millenaria scoperta della ruota.

Un missionario della prima ora, don Gusmano, ha tracciato questa carta d'identità del kivaro: « Il suo carattere è perfido, astuto, egoista, vendicativo, amante dell'ozio, nemico di ogni giogo che limiti la sua libertà sfrenata. Se si accorge che si attenta alla sua indipendenza risponde arrogantemente che il



Don Bolla con una famiglia 'Achuara', appartenente a una tribù che vive ancora allo stato selvaggio



Giovane kivaro della Missione di Bomboiza, che ha avuto i primi contatti col missionario

kivaro è libero e che nessuno gli è superiore nè ha il diritto di sottermetterlo. Disprezza la vita se deve compromessa la sua libertà».

I BIMBI APRIRONO LA BRECCIA

Questo kivaro primitivo aveva appena una parvenza di religione, basata sul principio del bene e del male. Riduceva il culto ad atti elementari di propiziazione verso lo spirito cattivo, l'*Iguanchi*, per renderlo inoffensivo. Era soggetto all'influsso assoluto dello stregone. Viveva in balia dei suoi istinti, occupato unicamente a soddisfare le esigenze naturali. Non aveva idea di vita sociale, non conosceva leggi positive, non sapeva di vivere in Ecuador o in America o sul pianeta Terra. Conosceva la foresta e basta.

In quell'ambiente torrido dove il sole sorge regolarmente alle sei del mattino da un capo all'altro dell'anno, e la notte scende di colpo, non meno regolarmente, alle sei di sera; situato a metà strada tra la pianura e la Cordigliera punteggiata di vulcani (51 ce ne sono in Ecuador, snocciolati in bell'ordine sì da formare quel che è stato chiamato il 'viale dei vulcani'); proprio lì tra i kivar variopinti e dalle lunghe chiome, i due salesiani settanta anni fa dissero: «Incominciamo».

I primi trent'anni di lavoro furono durissimi. Mancavano i mezzi, il personale era scarso, le autorità politiche procuravano più fastidi e difficoltà che aiuti. E i kivar nicchiavano. Ai missionari pareva di arare il deserto.

Furono i bimbi ad aprire la breccia. Finchè i missionari cercarono di accostare gli adulti, non combinarono nulla. Gli adulti appartenevano all'epoca paleolitica, ed era impresa disperata farli passare d'un balzo all'era atomica. Invece i bimbi non

appartengono a nessuna era, sono fuori del tempo, freschi e pronti a inserirsi in qualsiasi civiltà. I missionari si rivolsero ai piccoli, li accolsero nelle loro missioni, li abituarono a vivere in forma associata, ad amare la scuola e il lavoro.

Le mamme dapprima erano restie ad affidare i loro piccoli alle missioni, e occorreva in qualche modo ricompensarle. Ora insistono perchè vengano accolti tutti e racimolano qualcosa per aiutare a sostenere le spese.

Le nuove generazioni sanno già parlare lo spagnolo, sanno di avere una patria che si chiama Ecuador, sanno che a Roma c'è il Papa e pregano il Padre che è nei cieli.

UN KIVARO SGRIDÒ LE AUTORITÀ

Il 40 e più per cento degli ecuadoriani sono meticci di cultura spagnola che fanno il fatto loro; sono evoluti e abitano le città. Un altro buon 40 per cento sono indiani che vivono in regime di economia feudale, legati al latifondo e senza immediate speranze di uscirne. Ignorano i loro diritti e fanno larghe scappellate al padrone che li sfrutta. E sull'ultimo gradino della scala sociale, tra le minoranze, ci sono anche le tribù dei selvaggi.

I kivar, tra questi, hanno cominciato vigorosamente la loro ascesa. Prima erano bambinoni incapaci di ragionare e pieni di bizzie. Ora imparano a presentarsi in pubblico e a far sentire la loro voce. I loro figli sui banchi di scuola cercano il minimo comune multiplo come tutti i ragazzi di questo mondo. I più bravi arrivano a prendersi un diploma e un giorno o l'altro conseguiranno la laurea.

Il miracolo dell'organizzazione civile avviene a Sucúa. Sucúa ha sei missionari, la parrocchia, l'ospizio per i kivaretti, le scuole

elementare e agraria, l'oratorio. Il miracolo è tutt'attorno a Sucúa, dove il missionario don Sutka ha organizzato i suoi dodici centri. Ogni centro ha la cappellina, la scuola elementare, la piccola cooperativa, un ambulatorio e una kivaretta che fa l'infermiera. Inoltre ha il sindaco, un segretario e gli incaricati di mantenere l'ordine e l'osservanza della legge. Ogni mese queste autorità si radunano a Sucúa. Fanno un giorno di ritiro spirituale, e poi discutono i loro problemi. Don Sutka ai loro occhi è onnisciente e onnipotente, ed essi accettano tutte le sue decisioni.

L'intero popolo dei kivar è suddiviso in federazioni. L'anno scorso cinquanta kivar rappresentanti di tutte le federazioni si riunirono con i superiori della missione per una 'tre giorni' di preghiera e di studio.

Recentemente un kivar ha avuto il coraggio di partecipare a un convegno nella capitale e di prendere la parola di fronte alle grosse autorità di Quito. Con una franchezza che è normale nella selva ma non altrettanto tra i civili, lamentò che il governo prestasse così poca attenzione agli uomini della sua razza e disse chiaro che, senza l'opera dei missionari, lui e i suoi fratelli condurrebbero ancora la vita infraumana dei loro avi.

DIO LAVORA DI CESELLO

Ridotta in cifre, l'opera dei missionari è questa: 13 centri missionari, 1700 alunni interni e 4150 esterni; 2 scuole agricole, 1 scuola per artigiani e 12 di cucito tenute dalle suore, 4 ospedali e 20 ambulatori con 65.000 prestazioni annue. I missionari sono poco più di 50, validamente fiancheggiati da 60

suore, Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Sacri Cuori.

I convertiti sono diecimila, grosso modo i due terzi dell'intera popolazione kivara. Gli altri si farebbero battezzare volentieri, ma non sono ancora pronti ad accettare il codice morale cristiano.

Di domenica e nei primi venerdì del mese le missioni rigurgitano di kivari che fanno lunghe camminate per ascoltare la Messa. Quelli che rimangono al villaggio si raccolgono nella cappella e col catechista fanno una funzione paraliturgica. Leggono l'epistola e il vangelo, il catechista fa la spiegazione, poi cantano e pregano e se ne vanno in pace con Dio.

Molti kivari vivono costantemente in grazia, e ogni anno alcuni tra gli scolari migliori iniziano il corso di catechisti. Un giorno uno degli scolaretti si ammalò. Aveva 15 anni. Scottava di febbre e piangeva. Il missionario gli domandò: «Che hai fatto?». Rispose: «Ho preso freddo questa notte». «E

come?». «Mi ero svegliato e sono andato in cappella a fare una visita a Gesù». «Sei rimasto a lungo?». «Forse mezz'ora: sono venuto via quando ho sentito freddo». «D'ora innanzi — lo rimproverò il missionario — se ti svegli di notte ti proibisco di muoverti. Dal tuo lettino puoi pregare lo stesso Gesù». Il ragazzo si fece piccolo nel lettino, poi puntò sul missionario i suoi occhietti lucidi di febbre e disse: «Mi spiace che perdo la scuola, ma sono contento di soffrire un poco per Gesù».

Dio lavora di cesello anche nella foresta.

Alcuni giovani kivari vogliono consacrarsi al Signore. La Congregazione ha già avuto un coadiutore kivaro: era una bella promessa, morì in un incidente aereo.

Un missionario doveva venire in Italia e prima di partire invitò i kivaretti del suo internato a scrivere su un biglietto il dono che desideravano ricevere al suo ritorno. Su un biglietto il missionario lesse: «Domando solo que-

sto: lei chieda al Signore e a Maria Ausiliatrice che io possa diventare un buon coadiutore salesiano». Tre ragazzi ora sono aspiranti coadiutori e uno è seminarista.

I missionari sanno che bisogna fare in fretta. La civiltà dei bianchi sta penetrando nella foresta. Prima o poi le strade, le piantagioni, le città, le miniere invaderanno senza scampo le terre dei kivari. I missionari devono prepararli all'urto con la civiltà. Se non saranno agguerriti non reggeranno, e come è accaduto ad altri popoli indigeni, anch'essi saranno travolti nel caos del mondo moderno. Rimarrebbero di loro soltanto quegli emozionanti *souvenirs* per turisti, le macabre teste mummificate.

È tempo ora di coronare questi settant'anni di lavoro e di sacrifici compiuti, per offrire a Cristo e alla Chiesa un popolo giovane e sano, con i muscoli e la fede veramente vigorosi.



Anche nell'edilizia la civiltà avanza tra i kivari, ma a fatica per la mancanza di strade. Si pensi che il ferro e il cemento di questa costruzione fu tutto trasportato in aereo



Dolci i frutti degli ananassi, ma più dolci per il Vicario Apostolico mons. Pintando i frutti spirituali: glieli ricordano queste due kivarette educate nella Missione

Pregarono con fede tutta la notte

La mia figliolina di 11 anni all'improvviso incominciò a presentare in viso chiazze livide e in breve il suo corpo divenne cianotico, mentre il cuore accelerava in maniera spaventosa i suoi battiti.

Portata d'urgenza all'ospedale, i medici si prodigarono in cure, ma il cuore minacciava di cedere da un momento all'altro. Si trattava di avvelenamento da causa ignota.

A sera, nonostante i rimedi praticati, i medici mi dissero che la mia figliuola era grave. In preda all'angoscia mi rassegnai al volere di Dio, ma ricordando le parole di Don Bosco: «Siate devoti di Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli», corsi in cappella a pregare, poi tornai al letto della cara inferma, presi un'immagine di Maria Ausiliatrice e gliela diedi a baciare; facemmo altrettanto mio marito e io, promettendo di far pubblicare la grazia e d'inviare offerta per le opere di Don Bosco, se la Madonna ce l'avesse salvata. Pregammo tutta la notte con fede, insieme con le Suore di Maria Ausiliatrice del collegio dove si trova la mia figliuola.

Al mattino la bambina incominciò a star meglio e a riprendere il suo colore normale, con grande meraviglia dei medici, che la dichiararono fuori pericolo. Riconoscendo adempito al mio voto e invito i devoti di Maria Ausiliatrice a ricorrere sempre alla Mamma Celeste, sicuri di essere esauditi.

Conzano (Alessandria)

ELSA PEZZANA

Presentiva la catastrofe

Colpito da influenza, non mi diedi pensiero di ricorrere alle cure del caso. Me l'ero trascinata per oltre un mese, quando le cose si aggravarono in modo impensato. Uno dei fenomeni più gravi fu quello della difficoltà di respiro. Visitato da due otorini, la diagnosi fu concorde: forma catarrale al rino-faringe da influenza. Intanto i disturbi assumevano tale gravità da farmi presentire la catastrofe. Volli quindi premunirmi dei Santi Sacramenti. Contemporaneamente imploravo la guarigione dal Cuore di Gesù, per intercessione della nostra Mamma Ausiliatrice e dei Santi Salesiani, con a capo il mio Padre e Protettore Don Bosco. Molte anime buone multiplica-

vano le loro preghiere con una intensità commovente. Tanta fede e tante preghiere ottennero la grazia, che appare miracolosa a chi conosce la gravità dei fenomeni che mi affliggevano. Oggi, grazie a Maria Ausiliatrice e ai miei Santi Protettori, sono tornato sul campo del mio lavoro.

DON SALVATORE CONSIGLIO Cooperatore
parroco di S. Vito M. - Cammarata (AG)

Aveva perduto tre quarti di lingua

La notte del 18 dicembre 1964 fui vittima di un gravissimo e insieme curioso incidente, di cui han parlato giornali e riviste e sul quale ha trasmesso un servizio anche la Televisione.

Stavo tornando dal lavoro sul furgoncino della mia ditta, quando, verso le undici di notte, ebbi un terribile scontro con un altro camioncino, che tentava di sorpassare un autotreno. Non sono in grado di dire nulla sui particolari; ricordo solo di aver invocato prontamente Don Bosco, che ho imparato a conoscere e amare nell'Istituto Missionario di Penango Monferrato, a cui mi lega tuttora l'Unione ex allievi. Le macchine risultarono completamente sfasciate. I primi soccorritori mi trovarono sanguinante e privo di sensi e un meccanico dovette lavorare mezz'ora per liberarmi dai rottami in cui ero impigliato. Ripresi conoscenza a poco a poco, ma non mi rendevo conto del mio stato. Avevo il viso completamente devastato: la mandibola frantumata in vari punti, il naso quasi del tutto staccato, un occhio ridotto ad un'orribile piaga e una guancia squarciata.

Ma il peggio dovevano scoprirlo all'Ospedale di Marostica. Condotto in sala operatoria (era già mezzanotte) il primario e i suoi assistenti cominciarono a medicarmi le ferite, ma ad un tratto il professore si accorse che mi mancava la lingua! Nell'urto era stata recisa per tre quarti circa. In un baleno il professore ordinò ai medici di recarsi sul luogo dell'incidente a cercare il pezzo di lingua. Tornarono dopo un quarto d'ora, con la mia povera lingua mozza: erano riusciti a trovarla intatta, nonostante che fosse già trascorsa un'ora e mezzo dallo scontro e fossero transitate altre macchine. Tentarono allora di riattaccarmi la lingua: io seguii tutta l'operazione, perché non poterono darmi l'anestesia. Sentivo intanto una suora che supplicava il professore

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



di non farmi soffrire inutilmente, di lasciarmi morire... Da ciò si può capire quali fossero le mie condizioni. Invece, contro le previsioni, incominciai subito a migliorare. Tuttavia sulla sorte della mia lingua erano tutti pessimisti: mi sarei salvato, ma sarei restato muto. Mia madre intanto aveva trovato nel taschino della mia giacca l'immagine di Don Bosco, che porto sempre con me. In lui posi ogni mia speranza e lo pregai con tanta fede. Ed ecco che dopo una ventina di giorni avvenne l'imprevisto: la lingua ritornò viva come prima e io ripresi a parlare! Posso assicurare di essere perfettamente guarito. Molti dicono che è un miracolo di Don Bosco. Lo stesso primario dell'ospedale ha affermato che nella mia guarigione bisogna vedere la mano di Dio. Ho acquistato un grande quadro e presto mi recherò in pellegrinaggio a Torino e al Colle Don Bosco per ringraziare il Santo.

S. Caterina di Lusiana (Vicenza) FRANCESCO SOSTER

Emilio Pierini (Bagnone - Massa) supplicò M. A. e i Santi salesiani per la salute della mamma gravemente inferma, ed ora invia offerta di ringraziamento.

Carmelina Teodoro (Barcellona - Messina) ringrazia M. A. e S. G. Bosco per aver potuto superare un grave caso di intossicazione.

Mario Vio (Venezia) vivamente raccomandandosi a M. A. fu libero da una emorragia periodica che l'affliggeva.

Rachele Colombelli (Abbadia Lariana - Como) segnala la sua totale guarigione da un tumore maligno per l'intervento di M. A. e di S. G. Bosco.

Angela Chiericato (Aosta) ricorrendo a S. G. B. ritrovò una importante polizza di assicurazione che non riusciva a rintracciare.

Rosaria Blanda (Collesano - Palermo) ringrazia M. A. per la felice sistemazione matrimoniale del figliuolo.

OI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Actis Grosso Luigi - Adorno Edvige - Agostinis D'Orlando Andreina - Aimasso Teresa - Antibo Antonina - Anversa Enza - Aquili Lelio - Arrigoni Laide - Averna Alessandro - Badengo Palmira - Bagnasco Teresa - Balsamo prof. Salvatore - Barberis Ugo - Barbisan Fortunato - Barinetti Panicaggi Maria - Bartolotta prof. Antonio - Barbieri Alberta - Barbieri Lina - Bassi Maria - Basteris Ottavia - Battaglia D. Stefano - Battistella Filiberto - Bazzoni Dore Giuseppina - Bechis Papino Maria - Berlinghieri Giovan Battista - Bertella Luisa - Bertolo Vitalina - Bertolucci Giulia - Besana Sangiorgio Marisa - Bethaz Giuseppina - Bettinsoli Angela - Biancardi Luigina - Bilardo Michelina - Binello Maria - Biolé Paolo - Bollasina Maria - Bonelli Santina - Bonura Rosa - Borghino Maria ved. Alpi - Borgno Giovanna - Bosili Mario - Bovero Lorenzo - Bozzelli Nicola - Bracco Daniela - Brambilla Maria - Brandini Meloni Maria - Brandone Maria-Bratto Emilia - Briccarlo Paolo - Brun Maria Luisa - Bruni dott. Francesco - Bruzone Agnese - Bruzone Maria - Caffarella Roberto - Calamari Emma - Calcagni Rosina - Cammarota Wanda - Fam. Campi - Capra Angiolina - Careggio Romana - Carena Giuseppina - Carissimo Gildo - Caron Annetta - Carignano Lidia - Carara Carolina - Casari Vito - Castangia Riso Ida - Castagna

Giuseppina - Cenci Bianca - Ceschia Alice - Chievano Teresina - Chiola Lucia - Ciani Giovanna - Cipriani Luigi - Clerici Aldo - Coco Santa - Colombo Maria - Combi Caterina - Comerci Franca - Conte Amalia - Conte Maria - Conti Graziella - Conti Leontina - Contini Savina - Conzatti Elena - Cortassa Sergio - Costa Giuseppina - Cravero Margherita - Cristoforo Virginia - D'Ambrosio Angela - D'Ambrosio M. Antonietta - D'Amico Mariannina - Damolini Aspasia ved. Impellitteri - Dana Giacinta ved. Coero - D'Angelo Teresa - D'Anna Marchese Margherita - De Giorgio Evelina e Maria - De Leo Maria - Dell'Isola Antonio - De Pietri Mario - De Pinto Anna - De Rigo Plaina Emma - De Santis Giuseppina - Dialetto Caterina - Diana dott. Adriano - Di Dia Rosa - Di Mointa Antonietta - Dogier Candida - D'Onofrio Clotilde - D'Onofrio Ines - D'Onofrio Lina - Dorsa Antonina - Fanelli Onofrio - Fantinel Giovanna - Fasana Natalia - Favero Maria ved. Rey - Favetto Ernesta - Ferrara Ida - Ferrero Angela ved. Perinetti - Ferrero Maria - Ferro Gianna - Fiore Mirella - Fiorenza Maria - Fisichella Paolo - Fiumefreddo Marletta Lucia - Fivizzoli Tosca - Fontana Franca - Fontana Maria - Frandino Ugo - Frassy Pasqualina - Frezza Marcella - Fusari Rosanna - Gadola Perlini Edoarda - Gaglio Maria - Galli Amelia - Gariglio Domenica - Fam. Garlatti - Garrone Cantamessa Adelina - Gazzola Adelia - Giambrone Rosa - Gigliofiorito Maria - Girelli Alda - Giudice Filippo - Giustetto Paola - Grapante Maria - Grasso Gaetano - Grasso Maria - Grasso Vincenzo - Grilla Giuseppina - Grosso Aloesio Agostina - Grosso Maria - Grotti Vincenzo - Fam. Guadagnini - Guino Anna - Henriette Virginia - Jachinoto Raimondo - Ibba Maddalena - Ice Guglielmina - Immordino Provvidenza - Interbartolo Giuseppina - Interi Vincenzo - Ireu Mesalimba Rosa - Israele Pietro - Iuliano Luigi - Laporta dott. Pietro - La Rocca Paolo - La Spina Olga e Carlo - Lavy Desiderato - Leancini Raimondo - Leone Maria - Lignala Bernardina - Locatelli Gina - Lo Manto Vaccarella Maria - Lucina Sabina - Lucchese dott. Francesco - Mafera Alba - Magaraggia Maria - Magnone Giorgio - Manassero Aldo - Mander Pietro - Marchese Rosa - Marchionni Francesca - Marchiori Perla - Marchisio Guglielmo - Mardegan Silvelia Bianca - Marelli Rosanna - Mari Adelmina - Marini Teresa - Martinelli Maria Santina - Martinelli Pierina - Marzanotto Bice - Massa Adelaide - Masserdotti Luigina - Matassoni Guido - Mazzoleni Mario - Mazzoli Eleonora - Mazzucato Erminia - Measso Marcella - Melis Nina - Meloni Anna - Menotti Rina - Merlaldo Pesce Emma - Merlo Antonio - Merra Cavallo Luisa - Messina Luigina - Miglio Carla - Migliorini Anna - Mingoa Brigidia - Moizo Pina - Moroni Luigi - Morosi Anna - Morteo Rina - Moscatelli Laura - Mottolosa Maria Concetta - Musso Giuseppe - Musumeci Algia - Muzzi Clementina - Napoli Angelo - Narcise Giulia - Negri Smeraldi Franca - Negro Giulia - Neri Mario - Noyo Orsola - Oggiano Giuseppina - Osti Amalia - Panetti Maria - Pani Lussorio - Parainfo Angelo - Parodi Lorenzo - Parolin Fortunato - Pastorino Nicoletta - Pavese Ponzetti Maria - Peccarisi Maria - Penna Margherita - Pepe prof. Catello - Pettazzi Angela - Petix Rosa - Piazzardi Gea - Picchi Vincenzo - Pichialissa Elena - Pilotto Scarella Adalgisa - Pino Vincenzo - Pisacana Giuseppina - Pisani Tina - Pomaroli Beniamino - Poncini Nelda - Pontara Antonio - Portese Ignazia - Praga rag. A. - Prampolini Teresa - Fam. Pratesi - Pravettoni Bambina - Pray Caterina - Pretti Primina - Provera Dina - Pujatti Grossi Angela - Ramondini Pietro - Randazzo Barbera dr. Elena - Rapaggi Luisa - Rapelli Antonia - Ravera Lucia - Regogliosi Sorelle - Ribechini Teresa - Riva Erminia - Rizzo Franca - Rizzoglio Maria Rosa - Roberti Elena - Rossetto Maria ved. Galvano - Rossotti Angelina - Russo Calogera - Salerno Linda - Santi Anna - Santoro Leone - Saporiti Camillo - Sattimano Francesco - Sbrancia Argentina - Scava Onorina e Isabella - Scarsi Stefano - Scierre Carmela - Serafin Antonietta - Serene Guinzio Domenica - Sgaralla Lina - Sita Enrica - Solmi Wanda - Sorrentino Bina - Spasato Biagina - Strambini Elvira ved. Della Bosca - Tayana Eleonora - Tarantini Francesco - Tardito Valentina - Tassistro Tassara Adalgisa - Telini Caterina - Fam. Telò - Termini Concetta - Terzolo Melica Caterina - Tessaro Giovanna - Tifeli Aldo - Todaro Francesco - Torchio Anna - Toro Pinuccio - Toso Delfina - Tribocco Giuseppe - Trigila Iole - Tronconi Pierina - Trusoli Luigi - Valenti Barbara - Vallory Luigina - Vannini Bernardina - Vascchetti Anna - Viganò Riva Carla - Viganò Maria Pia - Viganò Noemi - Viglianco Emma - Viscardi Francesca - Viviano Teresa - Vogliotti Carolina - Zaffaroni Luigi e Anna - Zagni Luigi - Zamboni Giuseppe - Zanutto Erina - Zappa Pierina - Zappulla Nelliina.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Sensibilissimo alle preghiere delle mamme infelici

Piena di gioia e di riconoscenza, vorrei dire a tutte le mamme che sono nelle condizioni in cui ero io fino a qualche anno fa: «Provate, sperimentate la intercessione di San Domenico Savio: lo troverete sensibilissimo alle preghiere delle mamme infelici».

Dopo anni di vicende deludenti, nacque un bambino prematuro e intossicato per effetto di Rh negativo. I medici non mi davano nessuna speranza di salvarlo. Fui consigliata da una persona molto devota di San Domenico Savio di rivolgermi a lui e di far uso dell'abito. Dopo giorni di alternative tra la vita e la morte, quasi a rendere più evidente l'intercessione del gran Santo, fummo esauditi. Ora sono passati due anni e il nostro piccolo Fortunato Domenico gode ottima salute ed è la gioia della famiglia.

Maragnole di Breganze (Vicenza)

MELANIA SAGGIN E FAMIGLIA

«Quello che ti chiedo sono sicura che piace al Signore»

Ho un figliuolo di 19 anni che frequenta le Magistrali di Bergamo. Fin dal principio della scuola si è comportato male: studiava poco, moltiplicava le assenze e noi non ne sapevamo il motivo. I voti del primo trimestre erano brutti, quelli del secondo peggiori. Intanto mio marito si disperava e più di una volta lo sentii bestemiare la Madonna. Poi, facendo indagini, abbiamo saputo che frequentava un pastore protestante e che era deciso, alla fine dell'anno scolastico, di recarsi a Roma, donde sarebbe tornato anche lui pastore protestante. Lascio immaginare il mio dolore. Ma se cercavo di richiamarlo ai suoi doveri di cattolico, mi rispondeva male e succedevano scenate.

Allora non vidi altra soluzione che affidare la cosa a San Domenico Savio dicendogli: «Mostrami la tua potenza e la tua bontà: quello che ti chiedo sono sicura che piace al Signore». Misi quindi l'abito tra il materasso e la rete del letto del mio figliuolo, perchè guai se l'avesse visto!

Nella stessa settimana cominciò ad essere più buono e ubbidiente; pose sul suo tavolo di studio un'immaginetta di Maria Ausiliatrice e.

dopo quindici giorni, mi disse: «Mamma, io trovo difficoltà a dire il rosario da solo. Vuoi che lo diciamo insieme con te e Anna Maria (la sorella di 12 anni)». Un giorno gli chiesi: «Come mai questo cambiamento?». «È un desiderio — mi rispose — che mi è venuto da solo e che aumentava ogni giorno: dev'essere una grazia...». Allora gli raccontai ogni cosa: ne rimase commosso e meravigliato. Ora è tanto buono, studia molto e non manca, la sera, di recitare il rosario.

È stata davvero una grande grazia di San Domenico Savio e io gli ho promesso di fare ogni domenica la santa Comunione.

Bergamo

(da lettera firmata)

Giuseppina Scalenghe (Poirino - Torino) pose sotto la protezione di S. D. S. la nuora operata di ulcera gastroduodenale, già in cattive condizioni, e rapidamente l'ammalata poté ristabilirsi.

Angela Vitale (Napoli) esaudita da S. D. S. rende pubblica la grazia ed esorta le mamme in attesa, ad aver fiducia nel Santo delle culle.

Giuseppa Rapisarda (Viagrande - Catania) si rallegra della efficace protezione di S. D. S. a cui aveva affidato il bambino malato di bronco-polmonite.

Rita Abbate (Palermo), grazie a Dio e a S. D. S. superò felicemente i pericoli del parto.

Umberto Baruffaldi (Correzzola - Padova) si sente in dovere di ringraziare S. D. S. per la guarigione del nipotino a cui non giovavano le cure mediche.

Paolina Conti (Massa Lucana - Salerno) invia offerta di riconoscenza per un'amica che, sotto la protezione di S. D. S., poté superare le sue doglie.

Giuseppe Iafolla (Avezzano - Aquila) si rende interprete della riconoscenza di una cognata a S. D. S. per aver potuto somministrare il latte materno al suo neonato.

Annetta Audisio (Moncalieri - Torino) attribuisce a S. D. S. la guarigione del nipotino per il quale le cure mediche non davano esito.

Vera Bertotto (Veglio Mosso - Vercelli) esaudita ancora una volta da S. D. S., esorta le mamme ad avere sempre fiducia nel caro Santo.

Maria Fontana Bergagnin (S. Stefano Cadore - Belluno) con novene a S. D. S. ottenne che i medici, dopo precedenti sbagli, trovassero una cura efficace per lei e per il figliuolo.

Modesto Stratta (Dogliani - Cuneo) con preghiere a M. A., a S. G. B. e a S. D. S. poté ritrovare la primiera salute e abilità al lavoro.

Giuliana Martina (Bibiana - Torino) ammalata di enterite, non trovandosi un rimedio efficace, fu raccomandata a S. D. S. e in breve guarì perfettamente.

Benedetto Firenze (S. Cataldo - Caltanissetta) colpito da violenti dolori di otite acuta, pregò S. D. S. ottenendo una pronta convalescenza.

Ermanna e Alfredo Boeri (Cavour - Torino) da anni attendevano una creatura ad allietare la loro famiglia e l'ottennero con l'intercessione di S. D. Savio.

Renata e Mario Foglia Toi (Trivero - Vercelli) dopo una pericolosa operazione, raccomandatisi a S. D. S., poterono avere la loro prima creatura.

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



Don Rinaldi fa emergere la verità

Circa un anno fa siamo venuti improvvisamente a trovarci in una situazione grave, dalla quale sembrava che non saremmo potuti uscire senza una terribile frustata finanziaria che avrebbe anche intaccato il nostro prestigio morale. Quanto ci stavano facendo appariva ai miei occhi una vera ingiustizia a cui stentavo credere, poichè il nostro comportamento era sempre stato corretto. Mi rivolsi quindi a don Rinaldi per chiedergli la grazia di aiutarmi, se veramente lo meritavo.

Per alcuni mesi la morsa si è stretta ed abbiamo passato giorni terribili, ma non ho mai disperato. Pensavo: abbiamo la coscienza pulita e, se non sono in errore, certamente Dio ci aiuterà a uscirne. Io ho fiducia.

Intanto il cerchio si stringeva ancora. Ma improvvisamente, dopo mesi di ansie, chi stava inferendo contro di noi commise un fallo da cui emerse la verità. L'aiuto dall'alto apparve evidente nel fatto che nessuno sa spiegarsi come quella persona abbia potuto commettere uno sbaglio in una operazione elementarissima. Purtroppo, data la delicatezza dell'argomento, non posso spiegare come si sono svolti i fatti; mantengo tuttavia la promessa di rendere — per quello che mi è consentito — pubblica la grazia. Unisco la mia offerta per la causa di beatificazione di don Rinaldi.

Asti

C. B.

L'auto va a sbattere contro un albero della panchina

Un mio nipote exallievo salesiano, in un viaggio di lavoro, per lo sbandamento dell'auto guidata da lui stesso, andò a sbattere contro un albero della panchina. Il tremendo urto rovinò e rese inservibile la macchina. Lo sportello si aprì e il malcapitato, sbalzato fuori, batté a terra e rimase tramortito. Gli accorsi lo trasportarono in un ospedale di Frascati. Per le sue ferite e per i mancati segni di vita venne quasi abbandonato in un angolo della sala di pronto soccorso. Dopo un'ora giungono i primi parenti e amici, che sollecitano una visita accurata con la speranza di salvarlo nonostante le luttuose previsioni. Gli furono riscontrate molte ferite e rotture, ma soprattutto un ematoma al cervello che lo tenne tra la vita e

la morte per più giorni. Appena la notizia fu conosciuta da tutti gli altri parenti, fra i quali una zia e una sorella Figlie di Maria Ausiliatrice, s'innalzarono ferventi preghiere a don Rinaldi perchè ci ottenesse dall'Ausiliatrice, che già lo aveva salvato nell'urto da morte certa, la grazia non meno grande della guarigione senza conseguenze ed entro certi limiti, perchè il giovane non perdesse l'impiego ottenuto in un recente concorso. Fummo esauditi in pieno. Desideriamo quindi sia resa nota la grande grazia.

San Cataldo (CL)

SR. MARIA LUPO F.M.A.

Supera una meningite fulminante

Mia figlia, colpita da meningite fulminante, fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale nelle prime ore del mattino. La sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, accorsa al capezzale della moribonda, le applicò sulla testa la reliquia del servo di Dio don Filippo Rinaldi, accompagnando questo gesto con fervide preghiere. A lei si unirono i familiari. Nel frattempo anche le suore pregavano per ottenere la guarigione. Dopo 36 ore che non dava più segni di vita, pronunziò la prima parola. Con meraviglia dei medici curanti, dopo 46 giorni d'ospedale, poté far ritorno in famiglia. Sono passati sei mesi e, con l'aiuto di Dio, ha ripreso il lavoro. Ringrazio e invio offerta per la beatificazione di Don Rinaldi.

Roma - Centocelle

VINCENZA LUDOVICI

Bianca Todone (Buttrio-UD) attribuisce a D.F.R. la guarigione completa del marito, rimasto tra la vita e la morte quindici giorni per emorragia cerebrale.

Una Figlia di M. A. (Bellflower, Cal.-U.S.A.), sorpresa da paralisi al braccio destro, si raccomandò a D.F.R. e ottenne la scomparsa del male.

P. M. (Lugano-Svizzera) trovandosi in difficoltà per la soluzione di un affare fu assistita da D.F.R. fino alla completa sistemazione.

Luisa Granato Bertelli (Rovigo) affidò a D.F.R. la figliuola che spasimava per una lisca di pesce attraverso la gola. In breve fu esaudita.

Teresa Bava (Baldissero-Torino) in una delicata situazione invocò con buon esito l'intervento di D. F. Rinaldi.

Antonio M. Loschi (Treviso) attribuisce a D.F.R. la grazia della soluzione di una dolorosa situazione familiare.

Vitale Bili (Torino), solo in casa, fu sorpreso da una paralisi che lo lasciò steso a terra senza forze e senza voce per circa otto ore. Preso a invocare il Servo di Dio, giunsero gli aiuti, e fu portato all'ospedale dove poté riacquistare la salute.

Ermellina Bonera ved. Artioli (Borgo Poncarale-Brescia) ringrazia D.F.R. per la guarigione di una figlia, e implora una conveniente occupazione per i figli.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Antonio Guerra † a Santiago-La Florida (Cile) a 89 anni.
Don Giovanni Pena † a Montevideo (Uruguay) a 76 anni.
Don Augusto Pizzamiglio † ad Alta Gracia (Argentina) a 66 anni.
Ch. Emanuele Muñoz † a Concepción (Cile) a 23 anni.
Coad. Saverio Vigne † a Valdivia (Cile) a 84 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Antonio Pollone † a Trino Vercellese a 74 anni.
 Fervente cristiano, Cooperatore affezionato ed esemplare ex allievo dell'Oratorio, che frequentò assiduamente fino all'ultimo, non sapeva dire di no quando si trattava di fare del bene. Anzi si offrì vittima al Signore per la conversione dei peccatori e per ottenere santi sacerdoti. Nel suo lungo calvario ripeteva sovente: « Signore, sia fatta la vostra santa Volontà », e si rianimava guardando il Crocifisso. La sua più grande gioia fu di aver dato alla Chiesa e alla Congregazione salesiana il figlio don Giuseppe, insegnante allo Studentato teologico di Messina, e di essere da lui amorevolmente assistito negli ultimi giorni. « Morire assistito da due sacerdoti! — esclamava — chi più fortunato di me! ».

Ettore Laurenti † a S. Andrea a Pigli (Arezzo) a 85 anni.
 Fede aperta, coraggiosa e zelante; incrollabile abbandono alla santa volontà di Dio e alla divina Provvidenza; operosità instancabile, sempre pervasa di intimo colloquio con Dio; santa ansia per la vita cristiana della famiglia, coronata dalla gioia di avere due figli consacrati al Signore (un sacerdote salesiano e una suora Francescana); ecco in sintesi la vita di questo esemplare Cooperatore. Desidero morire in un « bel giorno »: morì di fatto il sabato santo, e vi si preparò recitando ogni giorno per tre anni le preghiere dell'Esercizio della Buona Morte e rinnovando l'atto di accettazione della morte nelle circostanze volute da Dio.

Dott. Ing. Giuseppe Lupo † a Catania a 63 anni.
 Educato alla scuola del lavoro e del sacrificio, ha vissuto la sua giornata nella pienezza di una fede conquistata e mantenuta nella luce di un alto ideale di bontà, di giustizia e di probità morale. Spentosi a due mesi dalla morte della mamma, lascia ai figli ancora in tenera età, ai parenti e amici il ricordo delle sue elevate doti di cuore e d'intelletto.

Giovannini Rosa n. Vascetto † il 10-V-1965 a Casabianca (Torino).
 Passò la vita nel paesello di campagna in grande semplicità e laboriosità, sacrificandosi per la famiglia. Diede alla Congregazione due figli sacerdoti: don Ernesto, membro del Consiglio Superiore dei Salesiani, e don Attilio, direttore e parroco a Paterson (USA). Le sue consolazioni più grandi furono sempre le visite al Santuario di Maria Ausiliatrice, specialmente in occasione della festa per la veglia santa, che compì fino a che le forze glielo permisero. Quando le infermità la obbligarono a restare in casa, la si vedeva seduta sul divano con in mano un libro di devozione o la *Filotea*, che leggeva costantemente. Negli ultimi mesi a quanti le facevano visita, specialmente alle caritatevoli Figlie di Maria Ausiliatrice, chiedeva preghiere per poter fare una buona morte; e si consolava al pensiero che Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in cui ebbe sempre confidenza illimitata, l'avrebbero aiutata. E noi confidiamo che abbiano accolto la sua bell'anima purificata dalle sofferenze e dal dolore.

Giuseppina Barbarello in Morabito † a Bovalino a 58 anni.
 Ex allieva di Bova Marina, sostenne e caldeggiò sempre le Opere salesiane, specialmente l'Orfanotrofio « C. Marzano ». Fu madre e sposa esemplare, pronta al sacrificio più impensato per facilitare la via alle due figlie e allo sposo sofferente, per cui ebbe squisite delicatezze. La sua morte fu dolorosissima, ma serena.

Emilia Risaro † a Sartirana Lomellina a 52 anni.
 Direttrice dell'Ufficio Postale di Sartirana, vi lavorò per 30 anni con dolcezza, fedeltà, generosità e animo integerrimo. Carità e verità furono le direttrici di tutta la sua vita. Con le sue sofferenze silenziose e pazienti, si è preparata al premio.

Rosa Schiavon ved. Buson † a Vigodarzere (Padova) a 79 anni.
 Mamma di cinque figli, dei quali uno zelantissimo missionario salesiano, il compianto don Ernesto, e un altro ex allievo di Valdocco, visse tutta dedicata alla famiglia, attingendo alla preghiera la forza per reggere a una vita di continuo lavoro e di diuturno sacrificio.

Rosola Maria ved. Brianza-Pelucchi † a Chiari a 75 anni.
 Mamma di don Cesare Brianza, missionario salesiano in Cina, si spegneva serenamente dopo anni di malattia. Il suo pensiero durante gli ultimi giorni correva al figlio missionario. Ma volle fare l'offerta a Dio anche di questo ultimo sacrificio. E a un parente che l'assisteva disse: « Ho offerto mio figlio al Signore e non voglio tirarmi indietro adesso ». Il sacrificio l'aveva fatto nel 1934 quando aveva firmato il permesso perché il figlio sedicenne potesse partire per le Missioni; poi spesso l'aveva rinnovato. Certo il Signore avrà mantenuto la sua promessa per chi abbandona il padre o la madre, il figlio o la figlia per suo amore. Il suo esempio di generosa donazione per le missioni spinga tante altre mamme ad avere la stessa lieta generosità.

Virginia Brevini † a 86 anni.
 Sposa e madre esemplarissima, si distinse nella sua lunga vita per una costante dedizione al dovere, sempre serena anche nei sacrifici più duri. Donna di fede e di pietà sentita, era felice di appartenere alla grande famiglia dei Cooperatori e si sentiva onorata per aver dato un figlio alla Congregazione salesiana.

Annunziata Rosboch † a Oglianico (Torino).
 Sabato 5 giugno, alle ore 16, il fulmine la stroncava all'età di 24 anni. Uscita dallo stabilimento, si era recata ad aiutare i suoi familiari, che già si trovavano nel prato a fienare. Il temporale li ha sorpresi mentre erano assai distanti dall'abitato. Colpiti dal fulmine, caddero tutti a terra; ma mentre gli altri si rialzavano subito, la povera figliuola più non si rialzò: era rimasta fulminata! Chiediamo suffragi per la sua bell'anima di Cooperatrice e preghiere per i genitori, già assai provati dalla sventura.

Elda Chiavini † a Gubbio a 38 anni.
 Fu esempio di pietà, virtù e saggezza veramente cristiana. Dedicò la sua giovane vita alla famiglia, fin che la morte non la tolse a tre tenerissime creature. La Madonna che ella tanto amava, certamente le proteggerà con sollecitudine materna.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Aliberti Francesco - Baidi D. Anselmo - Baroncini Fortunato - Bifolchi Giov. Battista - Bioni Piera - Breuza Giacomo - Carimati Carolina - Casonato Rosa - Castagni Giuseppina - Chistolini Carlo - Colocci Maria - Costa Maria - Dalmazzo Giuseppina - Di Pirro Assunta - Fenoglio Teodolinda - Forni Annetto - Frascaola Domenico - Granelli D. Giuseppe - Guglielmini Rosa - Mainoli Ermoli Anna - Mariotti Bortolo - Mariotti Stefano - Maschi Giuseppe - Mazzoni Eugenio - Merenda Linda - Merlino Caterina - Miramonti Giuseppina - Monti Teresa - Neva comm. geom. Alfredo - Parrinello Nunziato - Petazzi Dorotea - Petrinetto Luigi - Pons Italia - Pozzi Antonio - Putrino Giuseppa - Raffaele Diego - Rassatti Martino - Rossi Antonia - Rossi Davide - Salvadori Fortunato - Sandretti Ada ved. Corbetta - Scarlata Angelo - Stefani don Paolo - Tessore Maddalena - Tessore Pietro - Todeschini Erminia - Todeschini Maurizio - Torricelli dott. Andrea - Valerio mons. Antonio - Valtorta Angela - Veneri Emma - Vesi dott. Antonio - Vocino Michele.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

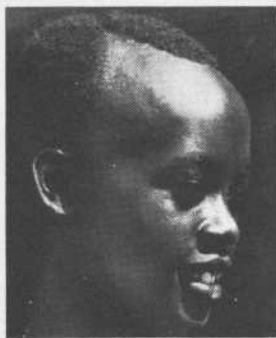
Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *protegeteci anche nell'ora della morte*, a cura dei coniugi Raffaele e Maria Bianchini (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *aiutatemi in vita e dopo la morte*, a cura di G. B. (Como). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, *secondo le intenzioni dell'offerente Bregoli Giovanni Maria* (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Santa Maria, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio. Gattinara (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *implorando preghiere*, a cura di Bussa Stefano (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Caravario Don Callisto, Don Ruffini Francesco e Giovanni Battista Ausenda, *in suffragio*, a cura di Emilia e Luigi Coppola (Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *per intenzioni speciali di Travaini Maria* (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Broncati Otallano, *in suffragio e ricordo*, a cura di Leone Raffaele (Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p. g. r.*, a cura di C. E. (Varese). L. 50.000.

Borsa: «Pro Ecclesia et Pontifice», a cura dell'Oratorio Salesiano S. Michele Arcangelo (Messina): Matilde D'Alcontres 20.000. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete sempre la mia famiglia*, a cura di Stevenin Erminia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, *pregate per me e per tutti i miei cari vivi e defunti*, a cura di C. E. (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p. g. r.*, a cura di Preterutti Luigi (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete i miei genitori*, a cura di Flora Masuraca (2^a) (Reggio Calabria). L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio e ricordo dei nostri defunti* (Imperia), a cura di Lazzati-Molinari Angela. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, *secondo le intenzioni di Gemano Filomena* (Firenze). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di G. M. (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, *secondo le intenzioni della famiglia De Filippi Luigi* (Pavia). L. 50.000.

Borsa: De Luca Suor Giuseppina, *Figlia di Maria Ausiliatrice, nel 50° della sua professione religiosa*, a cura di G. Marino (Catania). L. 50.000.

Borsa: In memoria della nonna, a cura di Ansaldo Giovanna (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *secondo le intenzioni di Bice Andreoli* (Ancona). L. 50.000.

Borsa: In suffragio dei defunti della famiglia Brozzetti Giuseppina (Terni). L. 50.000.

Borsa: Fabbri Dora, *in suffragio e ricordo*, a cura di Elia Fabbri (Forlì). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice ci protegga tutti, a cura di G. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Galli Pietro defunto, *in suffragio e ricordo*, a cura di Panighetti Maria Galli (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei defunti della famiglia Gazzelli Lidia*, a cura della famiglia (Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Gazzetti Pia, maestra (Imperia) (2^a). L. 50.000.

Borsa: Amadei don Angelo (7^a), a cura di Rizolio Guido (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per la salvezza dei miei figli e mia, a suffragio del marito di E. Z.* (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Roma Zaffonato-Mazzarotto*, a cura dei suoi cari (Venezia). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *proteggi i miei figli*, a cura di A. P. (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi e Santi Salesiani tutti, a cura di Maria Gasparini fu dott. Guglielmo. L. 50.000.

Borsa: Boniardi Maria, *in suffragio e ricordo*, a cura di don Arturo Gerosa (Milano). L. 50.000.

Borsa: Peverini don Luigi, a cura di Giampaolo Beinat (Udine). L. 50.000.

Borsa: Peverini Anna e Maria, sorelle, a cura di Beinat Giampaolo (Udine). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *proteggi Marcello*, a cura di N. N. (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *mi raccomando alle vostre preghiere*, a cura del rag. Antonio Falciani (Milano). L. 50.000.

Borsa: Zacchero don Lorenzo, a cura del dott. Vittorio Bo. L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, *Venerabile, in suo onore e gloria, chiedendo la guarigione della mamma e protezione alla famiglia di N. N.* L. 100.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di Gropelli Giuseppina (Milano). L. 50.000.

Borsa: Tabasso Rita, *in ricordo e suffragio*. L. 50.000.

Borsa: Ferrario don Mario, *in memoria e suffragio*, a cura della sorella Giuseppina (Milano). L. 50.000.

Borsa: Onorando S. G. Bosco e venerando Don Michele Rua, *a suffragio del cav. Piano Giov. Domenico* (Torino), a cura di Astrua Maddalena. L. 50.000.

Borsa: Platania Sebastiano, a cura di Marzà Grazia (Catania). L. 50.000.

Borsa: Marzà Grazia, *secondo le sue intenzioni* (Catania). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi don Filippo, *secondo le intenzioni di Gaetano Baralli* (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, a cura di Z. A. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *con profonda riconoscenza, supplicando protezione*, a cura di M. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *protegete la nostra famiglia*, a cura di V. A. (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, *proteggi mio figlio*, a cura di N. N. (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Marzia don Nicola, *in suffragio e ricordo e secondo le intenzioni dei genitori* (Taranto). L. 50.000.

Borsa: Bertorello Luca, *a cura del figlio Salvatore* (Genova). L. 50.000.

Borsa: Carbone Adele, *a cura del figlio Salvatore* (Genova). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco *p. g. r.*, a cura di Anna Venturi (Pesaro). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *ottienimi la guarigione completa del figlio Giulio* (Roma), a cura di Olga Franchi-Seghetti. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Racca Maria. L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, *Servo di Dio, per riconoscenza*, a cura dell'avv. Dino Andreis (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Leva Giuseppina Leone, *in suffragio e ricordo di Leone Raffaele* (Catania). L. 50.000.

Borsa: Costanzo Leone Rosaria, *in suffragio e ricordo*, a cura di Leone Raffaele (Catania). L. 50.000.

(CONTINUA)

i libri della

**Nella Collana Italia
giornalisti e scrittori
presentano
in 27 volumi illustrati
gli angoli più caratteristici
delle regioni e città italiane**

ALCUNI TITOLI:

M. Bernardi	UN PO' DI PIEMONTE	L. 2400
A. Biancotti	AOSTA E LA GRANDE VALLÉE	L. 1850
S. Chièregghin	VENEZIA E LA SUA LAGUNA	L. 1550
I. Dell'Era	LA MIA TOSCANA	L. 2300
G. Tibalducci	BOLOGNA	L. 1800
G. Etna	ROMA ALLA FINESTRA	L. 1300
F. Stocchetti	ACQUERELLI NAPOLETANI	L. 2850
P. Gulino	ATTORNO MONGIBELLO	L. 1900
R. Branca	SARDEGNA SEGRETA	L. 1750

Il nuovo Catalogo di Narrativa, che la SEI spedisce gratis a richiesta, illustra l'intera 'Collana Italia' alle pagine 34-36. Richiedetelo con cartolina postale alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

**S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori
e Amici delle Opere Don Bosco**

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale
n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino